

NOTIZIE OLTRE I MURI

Quarto rapporto Carta di Roma 2016

Il rapporto è stato scritto e curato da Paola Barretta e Giuseppe Milazzo, Senior Media Analyst dell'Osservatorio di Pavia. L'Osservatorio fa parte dal 2010 - insieme a Demos&Pi e Fondazione Unipolis - dell'Osservatorio europeo sulla Sicurezza.

Si ringraziano Claudia Bellucci, Miriam Chiesa, Luna Lughini e Marta Poggio per la preziosa collaborazione.

Revisione a cura di Martina Chichi.

Le fotografie sono di Francesco Malavolta, che ringraziamo per la concessione degli scatti.



INDICE

UNA CORRETTA INFORMAZIONE COME ANTIDOTO ALL'ODIO di Giovanni Maria Bellu	p. 5
L'INVASIONE MEDIALE DEGLI IMMIGRATI SENZA VOLTO di Ilvo Diamanti	p. 9
L'IMMIGRAZIONE NELLA CARTA STAMPATA E IN TV a cura dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza	p. 13
PARTE 1: ANALISI DELLA CARTA STAMPATA	p. 15
1.1 Il fenomeno migratorio nei quotidiani italiani	
1.2 <i>Corpus</i> e metodologia dell'analisi	
1.3 L'analisi della prime pagine: cosa fa notizia nei quotidiani	
1.4 L'agenda dei temi	
1.5 Allarmismo e sarcasmo	
1.6 I titoli sull'immigrazione	
PARTE 2: ANALISI DEI TELEGIORNALI PRIME TIME	p. 33
2.1 La questione migratoria nei telegiornali di prima serata	
2.2 <i>Corpus</i> e metodologia dell'analisi	
2.3 L'analisi dei telegiornali di prima serata	
2.4 Le voci dei migranti	
PARTE 3: IL RACCONTO DELLA BREXIT NEI TELEGIORNALI EUROPEI	p. 43
PARTE 4: I CONFINI DELL'INFORMAZIONE SUL DELITTO DI FERMO	p. 47

UNA CORRETTA INFORMAZIONE COME ANTIDOTO ALL'ODIO

di Giovanni Maria Bellu

presidente dell'Associazione Carta di Roma

Un anno fa, nel presentare la precedente edizione di questo rapporto, definivamo “impressionante” ma “non sorprendente” la quantità di articoli e di servizi televisivi che i media italiani avevano dedicato all'immigrazione nel corso del 2015: una crescita da 70 al 180 per cento nella carta stampata e fino al 400 per cento nelle tv. “Non sorprendente” perché nel corso di quell'anno si erano verificati alcuni eventi che, in base agli ordinari “criteri di notiziabilità”, erano di rilevanza assoluta ed era dunque fisiologico che avessero prodotto un gran numero di articoli e di servizi: il naufragio del 18 aprile (a pochi mesi dalla sospensione dell'operazione Mare Nostrum) con 800 vittime, e la morte del piccolo Aylan Kurdi con quella sequenza fotografica che commosse il mondo.

Nel 2016 non si sono verificati eventi di quella portata eppure – ci dice l'analisi dell'Osservatorio di Pavia – quei numeri impressionanti si sono sostanzialmente ripetuti: una leggera flessione quanto ai servizi televisivi, un ulteriore incremento nei titoli delle prime pagine dei quotidiani nazionali. Il dato quantitativo, insomma, si è stabilizzato: si parla molto più di prima dell'immigrazione, anche in assenza di notizie clamorose. Se negli anni passati se ne parlava in occasione di tragedie del mare, di gravi fatti di cronaca nera, dei ciclici aumenti degli sbarchi (le “invasioni”) e, spesso in chiave emergenziale, in coincidenza con le campagne elettorali, adesso se ne parla con continuità, quasi tutti i giorni, e vi si arriva attraverso percorsi un tempo praticati, raramente, da pochi specialisti del settore: dalle analisi sull'organizzazione del lavoro a quelle sull'equilibrio del sistema pensionistico, dagli studi sulla nuova imprenditoria ai rimedi per frenare lo spopolamento delle zone interne. Il tema dell'immigrazione è entrato, in modo strutturale e pervasivo, nel sistema dell'informazione.

L'approdo auspicato da anni – far uscire l'emigrazione dall'eterna emergenza e considerarla finalmente una delle ordinarie tematiche sociali del nostro Paese e del nostro tempo – è stato dunque raggiunto dai media italiani? O è stato il tema a espandersi in una misura tale da imporsi ai media, anche quelli che lo snobbavano considerandolo di scarsissimo *appeal* per i loro lettori e ascoltatori? È difficile dare una risposta netta. Di certo i due processi non sono alternativi tra loro. L'impressione è che si siano verificati entrambi. L'immigrazione, attraverso la sua drammatica forza autonoma, si è imposta come tema centrale dell'agenda europea e, contemporaneamente, è cresciuto il numero dei professionisti che hanno deciso di approfondirlo. Ipotesi, quest'ultima, che avanziamo anche alla luce della grande partecipazione dei colleghi alle iniziative formative che abbiamo curato in questi dodici mesi.

A confermare l'avvenuto “approdo alla normalità” il calo della “componente ansiogena” delle notizie e il comparire, nei toni e negli stili delle notizie sull'immigrazione, di modelli tipici dell'informazione politica. Se negli anni scorsi i media più ostili all'accoglienza abbondavano di allarmi, adesso utilizzano lo strumento dell'ironia, e a volte del sarcasmo. È più difficile brandire un tema diventato “normale” e si preferisce, quando è possibile, liquidarlo. In un certo senso, mentre se ne vorrebbe

contestare la legittimità, si conferma attraverso il linguaggio il pieno ingresso dell'immigrazione nell'agenda politica.

Ma la conferma più chiara viene da alcuni dei dati illustrati in questo rapporto. Gli analisti dell'Osservatorio di Pavia hanno rilevato che nei servizi sull'immigrazione mandati in onda nel corso del 2016 dai tg nella fascia prime time, i politici italiani sono presenti una volta ogni tre e quelli europei una volta ogni cinque. Complessivamente, i politici sono dunque presenti, quando si parla di immigrazione, in un servizio su due. Una percentuale che cala drasticamente quando si esamina la presenza di esponenti politici in servizi dedicati ad altre tematiche pure di grande rilevanza sociale. Inoltre, quanto alla carta stampata, si è constatato che nella metà dei titoli dedicati all'immigrazione si fa riferimento esplicito a esponenti politici italiani e/o europei.

Come ben sanno i colleghi che ci hanno seguito in questi anni, il nostro "chiodo fisso", l'assunto metodologico che ci guida, è chiarire che le regole della Carta di Roma non costituiscono un mansionario per giornalisti "buoni" e "politicamente corretti". Il nostro codice deontologico non fa altro che riferire a un tema particolarmente complesso e delicato qual è l'immigrazione le regole deontologiche generali. Su questo assunto si fonda la convinzione che, sperimentandole sull'immigrazione, possiamo migliorare e affinare le nostre capacità professionali. Proprio come un chirurgo che migliora le tecniche operatorie intervenendo sul corpo dei pazienti più fragili.

I dati sulla crescente presenza di esponenti politici nei servizi dedicati all'immigrazione, mentre rappresentano una formidabile conferma della "normalizzazione" del tema, sono anche una conferma della tendenza del nostro sistema informativo ad assecondare l'agenda politica. Un'agenda nella quale l'immigrazione compare come terreno di scontro. Abbiamo preso atto, finalmente, del fatto che era ora di smetterla di usare toni ansiogeni ed emergenziali per un fenomeno che dura da più di vent'anni, ma la politica ancora non l'ha fatto. Lo scontro si riaccende in seguito a eventi connessi per larga parte all'accoglienza. Gli sbarchi sono diventati "normali", ma non lo è ancora quel che succede un attimo dopo. Raccontiamo nei dettagli che "sono arrivati", ma continuiamo a spiegare molto poco perché "sono partiti". Teniamo la conta dei migranti e dei rifugiati vittime del Mediterraneo e riferiamo di indagini e processi che hanno per protagonisti trafficanti di esseri umani, ma non raccontiamo con altrettanta attenzione i canali alternativi sicuri e legali già attivi, dal reinsediamento ai corridoi umanitari.

La possibilità di un'informazione completa sull'immigrazione – un'informazione che, tra l'altro, sappia spiegare a lettori e telespettatori non solo gli effetti degli arrivi, ma anche le cause delle partenze e delle fughe – continua e entrare in conflitto con una politica che non riesce a trovare un orizzonte condiviso e parla (e litiga) con un'intensità tale da togliere spazio alla voce dei diretti interessati. E che, ancora, sostanzialmente impone la sua agenda, interferendo anche nei percorsi virtuosi. Diminuisce l'utilizzo di un termine giuridicamente inappropriato come "clandestino", ma si enfatizza lo status di rifugiato dell'autore di un reato. Anche quando non lo è, come nel caso delle violenze contro le donne compiute la notte di Capodanno a Colonia. Un quadro che conferma la necessità di un sistema di informazione che segua percorsi autonomi, che vada a fondo nelle notizie, che fornisca ai cittadini un quadro completo dei problemi in modo che possano formarsi un giudizio. Come si vede, partendo dall'immigrazione si arriva a conclusioni che riguardano tutti i giornalisti, anche quelli che si occupano di tutt'altro.

La "normalizzazione" ha determinato anche un abbassamento dei toni. Questo Rapporto ci dice che l'*hate speech*, il discorso d'odio, non riguarda in modo diretto il sistema dei media tradizionali. Non "produciamo" *hate speech* e, nella generalità dei casi, evitiamo di diventarne veicolo. Facciamo, con una certa efficacia, da filtro. Una buona notizia. Tuttavia dovremmo riflettere sul fatto che l'*hate speech*, quello che dilaga nei social network, trova alimento nella cattiva informazione. Ed è questa la ragione per cui non possiamo sentirci innocenti.

La necessità di una corretta informazione come antidoto all'*hate speech* è il contributo che abbiamo ritenuto di portare ai lavori della Commissione contro l'intolleranza e l'odio, la Commissione Joe Cox, istituita su iniziativa della presidente della Camera Laura Boldrini. Consideriamo il fatto della sua istituzione il primo tentativo di ragionare assieme, anche sulle modalità di formazione dell'agenda, tra politica, associazioni umanitarie e professionisti della comunicazione. Un confronto utile a definire senza equivoci i reciproci ambiti. Ma anche necessario al sistema dell'informazione che ha nei social network dei formidabili alleati e delle insidiose serpi in seno. Se, infatti, per un verso i social consentono di diffondere in una misura un tempo impensabile i contenuti informativi, per altro verso agiscono come organi di informazione autonomi, privi di un direttore responsabile e animati da una moltitudine di redattori, alcuni dei quali totalmente irresponsabili, che diffondono notizie false che in alcuni casi configurano autentici incitamenti all'odio razziale. Il filtro dei media professionali non è da solo sufficiente in assenza di regole certe che impongano ai social di attenersi alle norme dell'ordinamento giuridico a cui sono sottoposti i loro utenti, i cittadini dei Paesi in cui operano. Questo è il terreno nel quale gli operatori dell'informazione e la politica devono, con urgenza, incontrarsi.

Giovanni Maria Bellu

L'INVASIONE MEDIALE DEGLI IMMIGRATI SENZA VOLTO

di Ilvo Diamanti

professore di Analisi dell'Opinione pubblica all'Università di Urbino
direttore scientifico di Demos

L'immigrazione ormai accompagna la nostra vita, le nostre giornate. È un capitolo importante e ricorrente dello "spettacolo della vita", che scorre sugli schermi e sulle pagine dei media. Senza soluzione di continuità. D'altronde, i flussi di migranti non cessano, soprattutto dalle coste nord africane. E gli sbarchi proseguono, frequenti. Come le tragedie delle imbarcazioni che si inabissano. E lasciano affondare il loro carico di vite – meglio, peggio: di morte – in fondo al mare. Diventato, ormai, un cimitero senza lapidi. Senza lacrime. Perché ormai ci siamo abituati alle tragedie. E non ci impressionano più di tanto. D'altronde, come piangere vittime senza volto e senza nome? Tragedie riassunte in numeri, per quanto enormi, ma prive di identità?

Questo, probabilmente, è uno dei "volti" più inquietanti di questo grande eccidio, che si ripete, un giorno dopo l'altro. Il rischio, per tutti, per ciascuno di noi, dell'indifferenza. Di perdere il senso della pena e del dolore. Senza perdere, però, la paura. Nel mese di aprile 2016, in Italia, l'indice di preoccupazione verso gli immigrati più elevato dal 2010: 41% (Sondaggio Demos per "La Repubblica"). Per un confronto, nell'aprile 2010, lo stesso indice era di 10 punti più basso.

Negli ultimi anni, gli immigrati e l'immigrazione, assai più del Paese, hanno "invaso" i media. Le prime pagine dei giornali e dei telegiornali. Immigrati e immigrazione hanno occupato anche la comunicazione sui social media, Fb e Twitter. Insomma, sono divenuti un tema dominante e ricorrente, di cronaca e di dibattito pubblico. Sul piano politico e sociale. Il 2016, sotto questo profilo, è l'anno della "grande immigrazione" sui media. Visto che la frequenza degli articoli e dei titoli sull'argomento ha mostrato un aumento di oltre il 10%, rispetto al 2015. Quando si era verificata la crescita più significativa osservata da quando abbiamo avviato questo Osservatorio. Nell'ultimo anno, infatti, i servizi dedicati all'argomento nei tg sono 2.954, con una media di quasi 10 notizie al giorno.

Gli immigrati e l'immigrazione, quindi, oggi sono divenuti un "luogo comune" della nostra informazione quotidiana. E per questo può stupire e sorprendere la distanza che emerge tra la "frequenza" degli articoli e dei titoli sull'argomento, da un lato, e il "volume" con cui vengono presentati, dall'altro. Alta frequenza e basso volume. Perché gli sbarchi continui dell'immigrazione sui media non sono accompagnati da rumore, anzi: clamore; e non vengono sottolineati con toni ostili o, comunque, con fragore. Al di là, ovviamente, delle differenze di testata, la "grande immigrazione", l'invasione degli immigrati sui media, nell'ultimo anno, sembra, piuttosto, presentarsi nel segno della "normalità". In altri termini appare un fenomeno "normale", nella sua costante crescita. L'immigrazione ha uno spazio fisso, anche se variabile per evidenza, nelle prime pagine dei giornali e nei titoli di apertura dei tg nazionali di prima serata. Non solo, ma è spesso veicolata da altre voci e dalle voci di altri attori. Perché le polemiche e l'allarme, sui migranti, non sono cessati. Non si sono spenti. Ma sono espressi e amplificati non tanto dai media e dai "mediatori", cioè, i giornalisti. Ma, piuttosto, dagli esponenti politici e di partito. Perché l'immigrazione resta ancora, anzi, diventa sempre più, un tema polemico del dibattito politico. Seppure assumendo significato

diverso e opposto. Gli immigrati sono gli “altri” di cui diffidare. Oppure, al contrario, da accogliere. Una minaccia oppure, al contrario, una risorsa. Causa di insicurezza o, al contrario, sostegno alla nostra economia, alle nostre imprese, alle nostre famiglie.

D'altronde, in un terzo dei servizi tv che si occupano di immigrazione interviene anche un soggetto politico istituzionale. E se si considerano anche gli esponenti europei, la presenza di figure politiche e istituzionali si allarga ben oltre il 50%. In altri termini, in oltre metà dei casi, il tema dei migranti e dell'immigrazione è affrontato in chiave politica europea, con il contributo di politici europei - e, dunque, anche italiani.

È per questo che l'allarme verso l'immigrazione e gli immigrati, sui media, si è progressivamente stemperato. Sui media, più che nella società. Perché si tratta ormai di “un'emergenza normale”. Dunque, non più di un'emergenza, ma di una “questione”. Politica, prima che sociale. E ciò spiega, in parte, l'allentarsi dell'ostilità sollevata dall'argomento. Perché, sul piano della comunicazione, l'immigrazione si è, ormai, normalizzata. Mentre il ri-sentimento viene intercettato, in misura maggiore, dalla politica e dai politici. Gli immigrati sono il bersaglio privilegiato e ricorrente delle campagne mediali, che intuiscono e riproducono, amplificate, le correnti d'opinione.

Naturalmente, non possiamo sentirci sollevati se - e perché - l'immigrazione viene utilizzata e amplificata di meno, sui media. Per assuefazione. Perché viene strumentalizzata da un soggetto ancor più impopolare e inquietante come la “politica politicante”.

Va sottolineato, ancora, come, a differenza del passato, il rapporto fra immigrati e insicurezza si sia, in parte, rovesciato nella narrazione mediale. In quanto, spesso, i media si sono occupati e si occupano degli immigrati non come autori, ma come vittime di violenze e discriminazioni. Conviene invece “vegliare” e “sorvegliare”, con cura, perché il ri-sentimento e lo spirito aggressivo non si riproducano altrove. Più feroci. In primo luogo - sottolinea questo rapporto - sui social media e sulla rete. Soprattutto su Twitter. Dove il linguaggio si estremizza. Il dialogo sfocia in conflitto verbale aperto. A colpi di insulti razzisti e sessisti violenti. Mentre le opinioni degenerano in un conflitto virtuale fra posizioni e parti diverse e opposte. Così le vittime diventano carnefici, le violenze vengono giustificate come atti di legittima difesa. Preventiva. Singoli atti e singoli responsabili diventano simboli estesi e generalizzati a interi gruppi. Intere categorie. Profughi, africani, nigeriani e, infine, gli immigrati tutti. Stigmatizzati senza distinzione.

Questa “degenerazione” comunicativa sottolinea l'importanza di analizzare il linguaggio e i temi impiegati dai media con attenzione e distinzione. Perché la comunicazione e i messaggi - per echeggiare un'affermazione di Marshall McLuhan nota e abusata - si intrecciano con i media. I media, insomma, sono (e determinano) i messaggi. Ma per questo abbiamo bisogno di leggere e decifrare i messaggi con attenzione. Perché i differenti media ri-producono i messaggi in modo diverso. Diversi media producono diversi messaggi, anche quando il contenuto è lo stesso. La distinzione più importante, come abbiamo visto, riguarda i media tradizionali e nuovi. Perché si traduce nella distinzione fra comunicazione mediata (dai media e dai mediatori) e immediata. Orizzontale, espressa direttamente dagli attori, dalle persone. Senza filtro. È qui che la comunicazione rischia di diventare più violenta e discriminante, quando si parla di immigrazione. Ed è qui che conviene, anzi, è necessario porre maggiore attenzione. Esercitare maggiore sorveglianza. Sorvegliando i sorveglianti. Visto che i social media e la rete sono considerati canali di sorveglianza nei confronti del potere.

Per questo, in futuro, appare utile, anzi, necessario articolare maggiormente l'analisi della presenza degli immigrati sui media. Sui diversi canali di informazione. Per evitare la scissione osservata quest'anno fra la normalizzazione dell'immagine degli immigrati sui media tradizionali, da un lato, e la loro estremizzazione sui media nuovi e immediati, dall'altro. Una tensione che rischia, peraltro, di riprodursi sui diversi ambienti sociali, sui diversi pubblici che accedono ai media nuovi e tradizionali. Favorendo, paradossalmente, la diffusione di atteggiamenti intolleranti

fra le componenti più giovani, istruite. Socializzate alla comunicazione digitale.

Oltre a esercitare adeguate forme di sorveglianza, comunque necessaria, il problema vero, a nostro avviso, è rendere evidenti queste tendenze della comunicazione in tema di immigrazione. Per consentire a tutti di avere la possibilità di agire e intervenire. In modo consapevole. Perché è difficile, impossibile, azzerare il razzismo e neutralizzare i razzisti. Ma è possibile, comunque renderli evidenti.

Poi, a ciascuno il compito di agire e reagire di conseguenza.

Ilvo Diamanti

IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA CARTA STAMPATA, IN TV E NEI SOCIAL NETWORK

a cura dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza

*C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza.
Perché il giudizio universale
non passa per le case
e gli angeli non danno appuntamenti
e anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti.*

Giorgio Gaber, C'è solo la strada, 1974-1975

Il 2016 è ancora l'anno di migranti e profughi, anche per i media che riflettono i fenomeni sociali più rilevanti e che hanno fatto in Italia e in Europa dell'immigrazione un tema dominante.

Il 2016 è anche l'anno della "metabolizzazione" del fenomeno che è molto presente sulle prime pagine dei quotidiani o nelle agende dei notiziari, senza i picchi e i "record" di visibilità dell'anno precedente. Un fenomeno continuamente visibile e in 1 caso su 2 associato alla politica. Ed è proprio la politica la protagonista del racconto mediatico del fenomeno migratorio.

Oltre i muri ci sono anche i confronti sulle questioni politiche, e le diverse visioni dell'accoglienza, su quelle culturali, e le difficoltà di integrazione e quelle umane, di soccorso e pietas. Oltre i muri ci sono anche le attese di coloro che aspettano per oltrepassare i confini, per attraversare il mare, per rientrare nelle "quote", per ottenere lo status di rifugiato, per avere accesso a un centro di accoglienza, per andare verso Nord.

Proprio in ragione della attualità del fenomeno migratorio, e del suo consolidamento nel dibattito pubblico, non solo i media tradizionali ma anche i social media funzionano da "cassa di risonanza" di eventi e situazioni. Anzi, sono proprio i social network Facebook e Twitter ad apparire come più permeabili a manifestazioni di intolleranza. Proliferano, in alcuni casi, commenti apertamente odiosi e razzisti, che provocano reazioni sdegnate generando uno scontro ideologico dai toni aggressivi, linguaggi violenti e discorsi di odio. Vicende quanto mai di attualità che riaprono riflessioni sulla libertà di espressione, sui discorsi d'odio e i social media, e sugli strumenti da adottare per limitare la proliferazione di manifestazioni di violenza e intolleranza.

Il rapporto si struttura in 4 parti, relative all'analisi aggiornata ai primi 10 mesi del 2016:

- * L'analisi della carta stampata, svolta su 6 quotidiani nazionali (Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, la Repubblica, la Stampa), con un confronto con il 2015.
- * L'analisi dei telegiornali del *prime time* delle 7 reti generaliste (Rai, Mediaset e La7), con un confronto dal 2005 ad oggi.
- * La narrazione dell'immigrazione in relazione al referendum sulla Brexit in Gran Bretagna nei principali telegiornali pubblici europei (Ard per la Germania, Bbc One per la Gran Bretagna, France 2 per la Francia, Rtv1 per la Spagna e Tg1 per l'Italia).
- * Il caso dell'omicidio di Fermo con un confronto tra media tradizionali e social media.



Foto di F. Malavolta ©

PARTE 1

ANALISI DELLA CARTA STAMPATA

1.1 Il fenomeno migratorio nei quotidiani italiani

Il tema delle migrazioni si snoda lungo tutto il 2016; l'analisi svolta sulle prime pagine di 6 quotidiani italiani (Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, l'Unità, la Repubblica, la Stampa) da gennaio a ottobre evidenzia alcuni elementi.

- * Il fenomeno migratorio conferma la propria centralità: nel corso del 2016 le **1.622 notizie dedicate al tema dell'immigrazione sono il 10% in più del 2015**, anno che già aveva segnato un picco di visibilità, 100 volte superiore rispetto al 2013.
- * Questa significativa esposizione del fenomeno si accompagna a **una continuità dell'attenzione al tema**, come dimostrano i dati relativi alla visibilità del fenomeno per testata e per mese: sono **solo 12 le giornate in cui non è presente** almeno un titolo/articolo sul tema in un quotidiano.
- * Rispetto al 2015 non vi sono eventi "topici" intorno ai quali si registrano picchi di visibilità, ma è presente un'attenzione **costante su tutto il periodo**: quasi 6 titoli/articoli al giorno (contro i 5 dell'anno scorso) e nel 63% dei casi collocati al centro della prima pagina.
- * Ha una visibilità "strutturale" anche in ragione della sua centralità nell'agenda politica italiana ed europea: **in metà dei titoli è presente un riferimento esplicito a leader e rappresentanti politici italiani e/o europei**.
- * È l'**accoglienza (con il 34%)** il tema attorno al quale ruota la maggior parte della comunicazione sull'immigrazione, in calo, però, di oltre 20 punti rispetto al 2015.
- * Sono più visibili, invece rispetto al 2015, i **racconti dei viaggi** (seconda voce dell'agenda con il 24%): muri e frontiere da un lato, sbarchi e naufragi dall'altro.
- * Si registra un **significativo incremento** delle questioni sociali e culturali (al 21%, **3 volte in più rispetto al 2015**): diffusione di istanze razziste e xenofobe, racconti sulla (in)capacità di accogliere, sulle differenze culturali, identitarie e religiose, diventano occasione per riflettere sulla compatibilità di abitudini e stili di vita "loro" diversi dai "nostri".
- * **Criminalità e terrorismo** registrano un lieve aumento rispetto al 2015 con due punti percentuali in più ma con alcune differenze nei contenuti: se, da un lato, si continua a raccontare del rischio di cellule jihadiste presenti sul territorio o "in arrivo sui barconi", dall'altro, nella dimensione della cronaca nera, ci sono i migranti/rifugiati autori ma anche – e in modo significativo – vittime di reato.
- * **Si registra un calo significativo dei toni allarmistici, di quasi 20 punti rispetto all'anno precedente (27% contro il 46%)**, in ragione dell'ampia visibilità che hanno avuto le dimensioni della politica e della gestione europea e nazionale dell'accoglienza.
- * Permangono alcune aree ansiogene legate alla criminalità e al terrorismo e si delinea una **nuova matrice di insicurezza di tipo sociale** che suggerisce un'inconciliabilità tra le "loro" e le "nostre" abitudini, rispetto alla cultura, alla religione, alla gestione degli spazi pubblici.
- * Si rileva la comparsa di **toni sarcastici e liquidatori** nei confronti di migranti e rifugiati. Si tratta di toni che vengono utilizzati da un'unica testata – il Giornale – ma che segnalano quanto la gestione del fenomeno migratorio sia diventata terreno di scontro politico. È una **comunicazione**

di confronto politico e istituzionale, a livello europeo, nazionale e perfino locale, sullo sfondo di immagini e racconti da campi profughi, tensioni sociali e resistenze all'accoglienza.

- * È una comunicazione di attesa: per oltrepassare i confini, per attraversare il mare, per rientrare nelle "quote", per ottenere lo status di rifugiato, per avere accesso a un centro di accoglienza, per andare verso Nord. Ed è un'attesa in cui scompaiono modi alternativi per raggiungere l'Europa (la questione dei corridoi umanitari è presente in 12 articoli) e modi di vivere in Europa una volta che si è usciti dai centri temporanei di permanenza.

1.2 Corpus e metodologia dell'analisi

Coerentemente con le rilevazioni degli anni precedenti, si è scelto di includere nel campione dell'analisi tre quotidiani generalisti ad ampia diffusione – Corriere della Sera, la Repubblica e la Stampa – a cui sono stati affiancati tre quotidiani rappresentativi di differenti orientamenti politici e culturali – l'Avvenire, l'Unità e il Giornale.

L'analisi dei 6 quotidiani, iniziata nel gennaio del 2015, è stata aggiornata al 2016, fino al 31 ottobre, per un totale di di **3.716 edizioni giornaliere analizzate** (1978 nel 2015 e 1738 nel 2016). Il *focus* della rilevazione si è concentrato sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli sbarchi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei rifugiati, diritto all'asilo ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze degli individui coinvolti).

Sono stati rilevati come pertinenti *i titoli e/o gli articoli presenti nella prima pagina* con un riferimento esplicito alla questione migratoria.

1.3 L'analisi delle prime pagine: cosa fa notizia nei quotidiani

Nel corso del 2016 sono **1.622 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione** sulle prime pagine dei quotidiani analizzati, il **10% in più** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che già aveva segnato un picco di visibilità 100 volte superiore rispetto al 2013.

Alcuni quotidiani che, per tradizione e per impostazione, hanno dedicato ampio spazio alle questioni migratorie, nel corso del 2016, confermano ulteriormente questa tendenza.



Fig.1 I titoli sull'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio – 31 ottobre 2016

È il caso di Avvenire che colloca in prima pagina nei dieci mesi di analisi **349 titoli** sul tema delle migrazioni, con una media di oltre un titolo/articolo al giorno.

Seguono La Stampa e il Giornale (con 306 e 268 titoli), La Repubblica (con 245), infine l'Unità (234) e il Corriere della Sera (con 220 titoli).

Questa significativa esposizione del fenomeno (per numeri di titoli) si accompagna a **una continui-**

tà dell'attenzione al tema, come dimostrano i dati relativi alla visibilità del fenomeno per testata e per mese.

L'Avvenire è il quotidiano che dedica più attenzione al tema, con in media più di un titolo al giorno in prima pagina, seguito da la Stampa con una media di un titolo al giorno; l'Unità e il Giornale dedicano quasi un titolo al giorno, la Repubblica e il Corriere della Sera sono i quotidiani con l'indice di visibilità dell'immigrazione inferiore, ma pure sempre elevatissimo (rispettivamente 0,8 e 0,7)¹.



Fig.2 L'indice di visibilità dell'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio - 31 ottobre 2016

Sono solo 12 le giornate in cui, da gennaio a ottobre, non sono presenti titoli sul tema; detto altrimenti, nel 96% dei casi almeno uno dei 6 quotidiani ha dedicato un titolo/articolo all'immigrazione. Si tratta quindi di un fenomeno che mantiene una grande visibilità anche nel corso del 2016. Inoltre nel 63% dei casi i titoli/articoli si collocano al centro della pagina o negli editoriali.

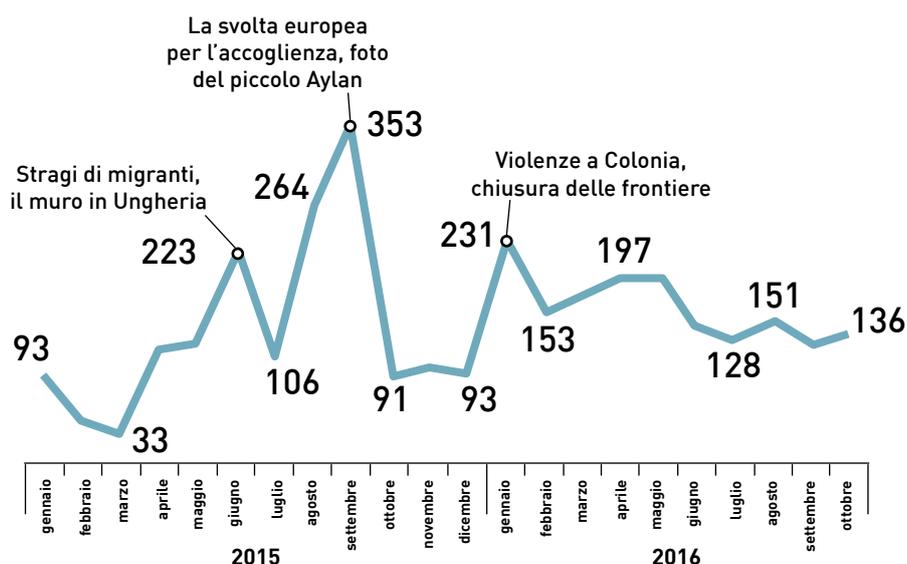


Fig.3 Trend dei titoli sull'immigrazione nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio - 31 ottobre 2016

L'analisi longitudinale dei titoli/notizie sull'immigrazione suggerisce alcune osservazioni: innanzitutto, la visibilità del fenomeno nel 2016 è **costante su tutto il periodo**, senza i picchi congiunturali rilevati nel corso del 2015, **ma con un'esposizione continua**.

La seconda è che la comunicazione sulle migrazioni si caratterizza per l'estensione dell'attenzione a diversi aspetti del fenomeno, in assenza di eventi "topici" catalizzatori dell'attenzione. Nel 2016, non si può parlare di eventi, divenuti "casi" nella narrazione giornalistica – come la pubblicazione della foto del piccolo Aylan – che hanno fatto registrare picchi di visibilità di 20, 24 titoli nella stessa giornata.

Il 2016 presenta un andamento caratterizzato da una media superiore di notizie (5,7 contro le 5 del 2015), distribuite in modo più diffuso e meno concentrato. Il record di titoli/notizie in un giorno è di 16, in occasione dell'omicidio di Fermo (l'uccisione del giovane nigeriano Emmanuel Chidi

1. L'indice di visibilità pondera il numero di titoli sull'immigrazione con le effettive uscite dei quotidiani, sei o sette edizioni settimanali a seconda delle testate.

Namdi ad opera dell'ultrà Amedeo Mancini).

L'anno si apre con un'ampia visibilità di migranti e rifugiati. Gennaio è il mese in cui si registra un numero elevato di notizie, in ragione di due eventi che occupano le prime pagine dei quotidiani: le violenze avvenute in Germania, a Colonia, durante i festeggiamenti di Capodanno e il dibattito politico europeo sulle quote per l'accoglienza dei rifugiati e gli stanziamenti per il soccorso in mare. Anche i titoli dei mesi di febbraio e marzo dedicano ampio spazio alle questioni della politica europea – e nazionale – sulla gestione dei migranti e dell'accoglienza: prove di disgelo tra Juncker e Renzi, il patto tra la Germania e l'Italia, i timori per la Brexit, Atene e Roma insieme per i rifugiati, l'importanza di Schengen rispetto alla politica dei muri e delle frontiere.



Nel mese di aprile, oltre alla cronaca dei naufragi e della politica europea, i quotidiani raccontano degli scontri al Brennero e del ritorno dell'Europa "delle nazioni". E mentre Vienna non rispetta gli accordi di libera circolazione previsti dai trattati europei, Papa Francesco si reca nell'isola greca di Lesbo a esprimere vicinanza e solidarietà ai migranti "sospesi", in attesa di un segnale di apertura. Il mese di maggio si apre con i racconti delle tragedie del mare, e prosegue con l'attenzione a uno degli aspetti chiave della narrazione del 2016: il confronto culturale e religioso con immigrati e migranti. Dall'obbligo per gli studenti musulmani di stringere le mani alle donne, alla questione del velo nei locali pubblici.

A giugno, le tragedie del mare da un lato, e l'esito della Brexit in Gran Bretagna dall'altro, occupano le prime pagine dei quotidiani. L'odio razzista nell'omicidio di Fermo di Emmanuel "sfuggito alla furia islamica, ucciso da una bestia italiana" e la "furia delle bestie islamiche", ovvero l'attentato in Germania ad opera di un richiedente asilo afgano, occupano l'agenda del mese di luglio, con l'impiego di vocaboli e *frame* narrativi che, in modo speculare, stigmatizzano l'insensatezza della violenza dall'una e dall'altra parte.

L'agenda politica di Ventotene con il vertice Italia, Francia e Germania, le questioni dell'accoglienza nei differenti comuni italiani (con il rifiuto di Capalbio di accogliere i migranti) e il dibattito intorno all'uso del *burkini* nelle spiagge occupano le prime pagine agostane.

L'avvio dell'autunno segnala un calo di attenzione nei confronti del fenomeno migratorio rispetto ai mesi precedenti, al centro dei titoli si trovano le questioni relative all'accoglienza dei rifugiati, agli sbarchi, agli appelli del Papa e alle questioni di politica europea.

Si potrebbe affermare che il filo conduttore della narrazione del fenomeno migratorio è la politica, quella europea di vertici, scontri e accordi e quella italiana con le elezioni amministrative in comuni "chiave" come Milano, Roma e Torino e con le questioni legate alla gestione locale dell'accoglienza. Due livelli, quello sovranazionale (europeo e internazionale) e quello locale che si intersecano e che si sovrappongono nella realtà e nella comunicazione.

Lungo tutto il 2016, infatti, vi sono alcune questioni che occupano, trasversalmente, con declinazioni e sfumature diverse, le testate dei quotidiani, tra queste: il racconto della "giungla" di Calais, e tutto il dibattito relativo alla gestione di altri insediamenti e dei tentativi di sgombero; la cronaca degli arrivi (e della conseguente gestione) dei migranti minori non accompagnati e gli appelli – costanti – del Papa al dialogo, alla comprensione e all'accoglienza di migranti e rifugiati.

Tra le questioni assenti, oltre a quella del post-accoglienza e dell'integrazione, vi è anche quella dei corridoi umanitari. Sono solo **12 i titoli/articoli** che tematizzano in modo esplicito la questione, di cui la quasi totalità (9 su 12) è presente su l'Avvenire. L'alternativa legale e sicura agli attraversamenti via mare ha una visibilità quantitativamente poco significativa e declinata come resoconto dell'operazione umanitaria, nonostante l'esistenza del programma di *resettlement* e il progetto pilota avviato nel 2016 da Tavola valdese, Federazione italiana delle chiese evangeliche e Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con il ministero degli Esteri. Sono presenti il racconto e la testimonianza degli arrivi, attraverso i canali umanitari attivati da Tavola valdese, Fcei e Sant'egidio, di famiglie siriane in fuga dalla guerra. Come nel caso di Falak: bimba siriana di 7 anni giunta in Italia insieme alla sua famiglia dal Libano, dove ha vissuto in seguito alla fuga dal proprio paese, per curare un tumore all'occhio; la storia della famiglia, la prima a giungere in Italia attraverso i corridoi umanitari, riesce a ritagliare uno spazio, seppure marginale, sulla stampa. Non riesce a svilupparsi sulle prime pagine dei quotidiani, invece, un dibattito che rifletta sulle opportunità concrete rappresentate da tale progetto pilota, nonostante la sua prima fase attuativa sia accompagnata dai riscontri relativi alla sostenibilità dello stesso: nonostante, dunque, i naufragi e le tragedie che si consumano nel Mediterraneo siano presenti nel racconto, non è dedicata altrettanta attenzione alle alternative a essi.

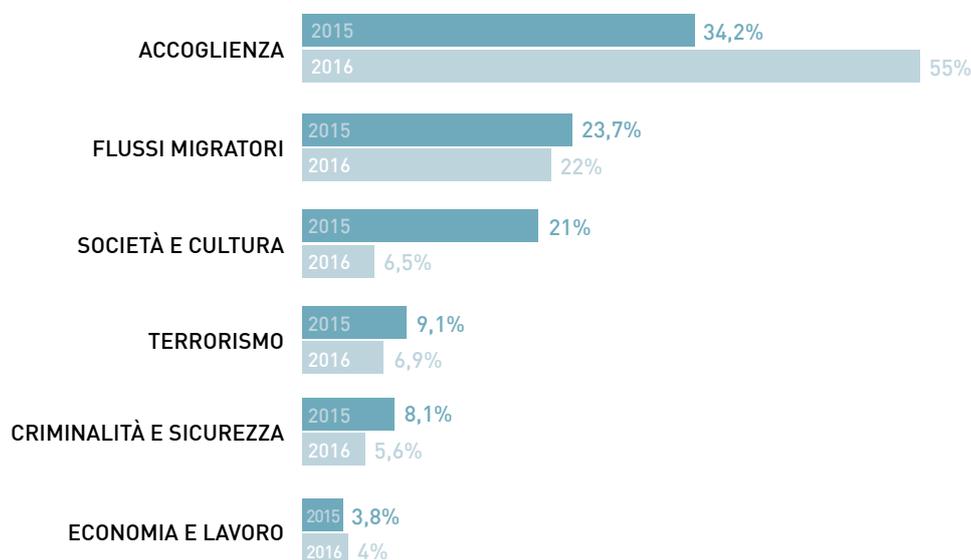


Fig.4 Agenda dei temi relativi alla questione migratoria nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 2015 - 2016

1.4 L'agenda dei temi

Il confronto dell'agenda dei temi tra il 2015 e il 2016 evidenzia alcuni aspetti interessanti. Il primo dato da rilevare è il calo della visibilità dell'**accoglienza**. Resta ancora, con il **34%**, la prima questione dell'agenda ma in modo meno significativo rispetto al 2015. La seconda voce dell'agenda è costituita dai **flussi migratori (24%)**, con al centro gli sbarchi, le tragedie del mare e, nel corso del 2016, ancora di più rispetto all'anno precedente, i flussi via terra, con i racconti dai Balcani, dalla Grecia, dalla Macedonia e dall'Ungheria.

Il secondo dato da rilevare è l'accresciuta visibilità della dimensione delle **questioni sociali e culturali**, ben tre volte in più rispetto al 2015, 21% contro il 6%. Con alcuni eventi che catalizzano l'attenzione dei lettori: la questione del *burkini* (e il conseguente dibattito sulla compatibilità dei dettami dell'islam con lo stile di vita occidentale, soprattutto per le donne) e quella legata alla diffusione di istanze razziste e xenofobe che trovano l'occasione di emergere con l'uccisione a Fermo del ragazzo nigeriano.

Aumentano anche i titoli/notizie su terrorismo (dal 7% al 9%) e sulla criminalità (dal 6% all'8%). Entrambe le dimensioni sono state rilevate in ragione della connessione esplicita tra terrorismo e fatti di cronaca nera con l'immigrazione.

Il racconto dell'accoglienza | “Sui migranti si gioca il futuro dell'Europa”

È uno dei numerosi titoli che caratterizza il 2016 circa la questione dell'accoglienza e delle sue implicazioni per la stabilità stessa dell'Unione europea. Le distribuzioni delle quote di rifugiati tra gli stati dell'Unione, il referendum in Ungheria sui migranti, lo scontro tra l'Italia e l'Austria sulla gestione dei richiedenti asilo, lo sgombero della “giungla” di Calais, la situazione nei centri di accoglienza in Italia, le barricate nel ferrarese a Goro e Gorino contro l'arrivo di migranti sono questioni che hanno occupato le prime pagine dei giornali durante tutto l'anno.



Tre sono le dimensioni principali in cui è stata tematizzata la questione dell'accoglienza: i vertici europei e i rapporti tra stati (ben 7 casi su 10), la politica interna e la gestione operativa di rifugiati e migranti (collocazione nei centri di accoglienza e sgomberi).

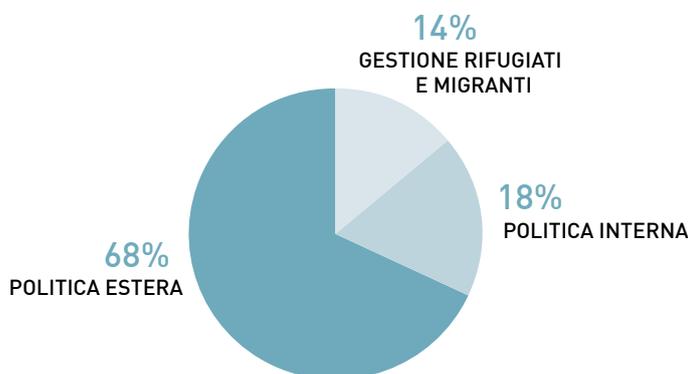


Fig.5 L'agenda dell'accoglienza nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio – 31 ottobre 2016

Vertici europei e rapporti tra stati è la dimensione prevalente nella narrazione dell'accoglienza, presente in tutti i mesi dell'anno, con il 69% di spazio. Essa raggruppa il dibattito politico europeo intorno alla collocazione dei rifugiati. Si apre a gennaio con la chiusura dei confini da parte di Danimarca e Svezia, prosegue con il no dell'Austria alle quote per l'asilo, poi con le elezioni in Austria e con i disordini al Brennero, con la Brexit in Gran Bretagna e si chiude con la sfida del leader ungherese Orbán e tra il premier Renzi e l'Unione europea. Tutto l'anno è costellato di titoli che, con l'impiego di un lessico bellico (“è l'ennesima prova di forza sulla pelle dei migranti”, “nuovo braccio di ferro tra Italia ed Europa”, “pericolo scongiurato ma resta aperto lo scontro”) raccontano di un'Europa divisa al proprio interno e incapace di dare risposte comuni ed efficaci alla crisi migratoria. E, nello stesso tempo, i quotidiani rendono

conto della complessità della questione e della centralità del ruolo della Ue.

Il dibattito politico interno è la seconda dimensione in cui si declina il tema dell'accoglienza (con il 18%). Essa si lega principalmente a due dimensioni: quella politica in senso stretto e quella istituzionale. Oltre a rimanere un tema divisivo e di scontro politico, il fenomeno migratorio entra nelle campagne elettorali amministrative, in particolare in quelle di Milano e Roma: "Famiglia, casa, rom e migranti: le promesse di 5 candidati al Campidoglio"; "I pm già addosso alla Raggi. Nel giorno della sua proclamazione aperto un fascicolo sulle consulenze asl"; "Immigrati, a Mineo numeri gonfiati per fare più soldi". Nella dimensione istituzionale vi sono gli appelli di Papa Francesco (e di esponenti di spicco della Chiesa) e dei rappresentanti istituzionali italiani (il presidente Mattarella, i presidenti di Camera e Senato) all'accoglienza, all'ascolto e alla moderazione: "Il Papa: «L'accoglienza è un valore»"; "Mattarella: i muri zavorre per la Ue".

Rifugiati e migranti sul territorio è la terza dimensione (con il 14%) in cui si articola il tema dell'accoglienza. Ed è la dimensione in cui si raccontano le polarizzazioni delle posizioni di chi è favore e di chi è contrario all'accoglienza dei richiedenti asilo. Vi sono titoli (e articoli) che narrano di città e territori capaci di sviluppare modelli di accoglienza: "L'inchiesta. Il modello Brianza: ospitalità ed efficienza"; "Il racconto. Nel paesino con 15 migranti e 9 italiani". E vi sono titoli che danno conto della contrarietà e del rifiuto all'accoglienza: "Accoglienza choc a Livorno. Sfrattata con tre figli per far posto ai profughi"; "Le altre Gorino: non li vogliamo. Il rifiuto dell'accoglienza dal Piemonte alla Toscana"; "Nel paese della protesta. Sulle barricate anti profughi. Manteniamo Goro pulita". Si tratta della dimensione in cui prevalgono maggiormente i giudizi di valore – siano essi positivi o negativi – rispetto alla presenza di rifugiati e migranti sul territorio.

Il racconto dei flussi migratori | "Le vie dei migranti"

È la seconda voce per rilevanza (con il 24% di spazio, in lieve aumento rispetto al 2015) ed è la voce che racconta delle tragedie del mare, degli sbarchi, delle frontiere, dei muri da costruire (e da oltrepassare), delle attese ai confini o nei campi profughi. Rispetto all'anno precedente, il 2016 è caratterizzato da una narrazione dei flussi migratori che si concentra sui percorsi – diversi – per raggiungere lo stesso obiettivo: l'Europa. Quindi, gli sbarchi da un lato, con le partenze dalla Libia e dalla Turchia, i naufragi, i soccorsi in mare e le frontiere – e i muri – dall'altro. Racconti che si "muovono" insieme a migranti e rifugiati durante tutto l'anno, e che si alternano quando una "rotta" si sostituisce a un'altra.



No dell'Italia all'Europa dei muri e degli steccati

Migranti, le due vie
Cariche e feriti alla frontiera macedone sbarrata



Nel corso del 2016, la questione dei confini è stata cruciale: più della metà dei titoli (il 57%) si concentra su muri e frontiere, dalla Grecia ai Balcani, dall'Ungheria alla Macedonia, da Ventimiglia al Brennero, sono storie di attese, di disordini, di disperazione, tutte accomunate da una sorta di sospensione per quello che accadrà altrove, a Bruxelles, a Berlino, a Roma. La restante parte di titoli/notizie (il 43%) è la cronaca degli sbarchi e delle tragedie del mare, raccontate nella loro crudezza e sofferenza insieme.

«Flussi. Il 60% non arriva via mare. Le rotte nascoste dell'immigrazione»
 «La strage delle ragazze. Gli schiavisti ne avevano ammassate 22 nella stiva, ustionate e annegate nel carburante»
 «Pm3903304, la vita in un numero. Così diamo i nomi ai migranti morti»
 «Migranti, l'orrore e la pietà»
 «Gli eroi in un mare di morte»

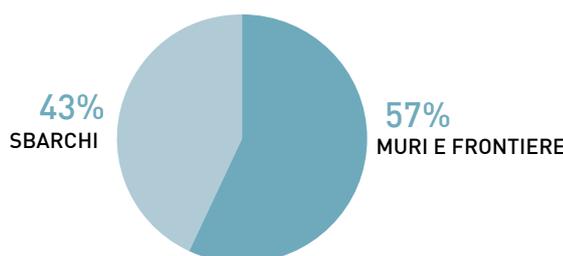


Fig.6 L'agenda dei flussi migratori nelle prime pagine dei quotidiani italiani, 1° gennaio – 31 ottobre 2016

Società e cultura | “I mali contemporanei sono xenofobia e intolleranza”

Tre sono le dimensioni prevalenti delle questioni sociali: una più generale legata all'integrazione (e alla non integrazione), e le altre due specifiche, una legata al divieto del *burkini* nelle spiagge pubbliche, imposto da alcuni comuni francesi, e l'altra all'omicidio di Fermo di un giovane nigeriano ad opera di un ultrà con l'aggravante del razzismo. Tutte le dimensioni rimandano a riflessioni circa la compatibilità o meno di abitudini e stili di vita di migranti e rifugiati ritenuti inconciliabili o problematici rispetto a quelli degli italiani. E raccontano di dibattiti pubblici e politici sollecitati da questi eventi.

Nella dimensione dell'integrazione vi sono riferimenti espliciti sia alla collocazione di migranti e rifugiati nelle nostre società, sia all'occasione di crescita e di sviluppo per un'Europa ormai stanca e divisa.

«Integrare senza paura»
 «Porta Santa a Lampedusa: speranza per i migranti»
 «Europa, se la paura mette a rischio l'integrazione»
 «Nel borgo rinato grazie agli immigrati»

Tutti i quotidiani, tranne il Giornale, raccontano storie di accoglienza da intendere come visione complessiva della società, ancora prima della sua implementazione. È l'inclusione sociale il comune denominatore dei titoli/articoli: come modello e come ideale da raggiungere nella gestione di un fenomeno complesso ed eterogeneo. Il Giornale, invece, sceglie di declinare questa dimensione caricandola di significati allarmistici e, in particolare, di stabilire una connessione tra l'immigrazione e il rischio per le società occidentali di essere “colonizzate” e messe all'angolo.

«Che illusione pensare di integrare l'islam»
 «Combattiamo una battaglia contro la barbarie»
 «Il saggio storico. Troppi immigrati e pochi nati. Così cadde Roma»
 «La denuncia della polizia. «Ci invadono con le donne incinte» Il piano degli scafisti senza scrupoli. Stuprate e «usate» dai trafficanti per mettere al mondo figli islamici in Occidente»

Rispetto alla questione del divieto del *burkini* in alcune spiagge della Francia, anche in Italia si apre una riflessione circa la tolleranza nei confronti di pratiche e usanze religiose afferenti all'islam.

“Burkini e altri abiti. Veli, ferite e libertà”

“Dopo i provvedimenti della Costa Azzurra sul burkini in molte passano il confine”

“Le musulmane alla sfida dei diritti”

“Il velo sulle spiagge di Alassio: in Francia troppi divieti”

“L'islam odia tutte le libertà”

“Violenza e islam. Sotto il burkini il sangue delle donne”

Tranne alcuni titoli del Giornale – che rimandano a uno scontro culturale tra le civiltà, quella musulmana da un lato, violenta e pronta a prevaricare, e quella cristiana dall'altro, tollerante e pacifica – i titoli degli altri cinque quotidiani ampliano il dibattito che dal *burkini* si estende all'uso *burka*. I quotidiani raccontano delle scelte in Europa di vietare il *burka* integrale negli spazi pubblici, in quanto ritenuto incompatibile con l'affermazione dei diritti delle donne nel mondo occidentale.

*“In Germania pronta la proposta di proibirlo alle manifestazioni,
negli uffici e alla guida delle auto”*

“Berlino e Parigi: crescono i divieti sul velo integrale.”

“Mattarella: niente muri, più dialogo tra le fedi”

“Migranti. Merkel, possibili divieti per il burka, serve più cultura”

La terza questione attiene all'omicidio nel giovane nigeriano: dopo i primi giorni di copertura dell'evento con aggiornamenti delle indagini e degli sviluppi processuali, in quelli successivi tutti i quotidiani ampliano il contenuto della vicenda, contestualizzandola nel clima xenofobo e razzista di alcune aree sociali. Tutti i quotidiani stigmatizzano quanto accaduto e colgono l'occasione per svolgere una riflessione – e una sensibilizzazione – sulla presenza di istanze razziste nella società italiana. La testata Il Giornale non affronta la questione e, nell'unico titolo sulla prima pagina, si rivolge agli anti-razzisti, senza dare in alcun modo legittimità all'azione omicida.

“Non siamo questo Paese”

“Il mondo del bene e il mondo del male”

*“Così è morto un italiano. Emmanuel Chidi Namdi fuggito da Boko Haram, massacrato da un
ultrà razzista a Fermo. La sua patria era l'Italia, dove sognava un futuro dopo una vita tragica e
la fuga dagli orrori”*

“Cosa deve l'Italia a Chinyery” “Chinyery diventi subito italiana”

“Alleati contro la xenofobia”

“Mancini ammette: responsabile morale. E vuol donare i beni”

“Le bugie di Fermo e il razzismo degli anti-razzisti contro la verità”

Terrorismo | “Gli jihadisti di casa nostra allevano piccoli martiri”

È la dimensione maggiormente ansiogena, in ragione comprensibilmente della minaccia rappresentata dai seguaci dell'Isis presenti in Italia e in Europa, in aumento di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (9% rispetto al 7% del 2015). Tutti i titoli/articoli afferenti a questa categoria stabiliscono una connessione tra immigrazione e terrorismo. Due sono gli aspetti in cui viene declinato questo binomio: il racconto di arresti di immigrati (in genere regolari) per i quali è stata scoperta un'affiliazione con l'estremismo di matrice jihadista, e quello dei rischi connessi all'ar-

rivo dei richiedenti asilo tra cui si annidano potenziali terroristi. Il Giornale, oltre a questi aspetti, dà spazio anche alle accuse nei confronti della magistratura di liberare pericolosi fiancheggiatori dell'Isis: "Erano una cellula jihadista. Ma i giudici ne liberano due"; "Giudici distratti, 15 jihadisti in fuga. Salafiti affiliati ad Al Qaida liberi perché dal 2012 non è stato fissato il processo".

*«Colpiamo i pellegrini a Roma» I kamikaze sono già tra noi.
Sei arresti: pianificavano attentati al Giubileo. E minacciavano «il Giornale»
"Austria, il muro resta ma Alfano canta vittoria"
"L'Europa colpita al cuore dalle belve che ha accolto"
"Toh, adesso Frontex scopre che i migranti portano il terrorismo"
"Isis, rischio proselitismo nelle carceri"
"L'imam e l'idea di colpire a Roma"
"La Ue nei centri migranti per scovare i terroristi"
"Gli assassini sono dentro le nostre città"*

Rispetto all'anno precedente, i quotidiani, pur nel quadro dell'insicurezza, danno visibilità alle misure per affrontare il pericolo di matrice jihadista. Nella consapevolezza che si tratti di un problema non solo italiano ma europeo, essi raccontano di indagini nelle carceri, di controlli nelle moschee e nei centri di accoglienza, ovvero del ruolo che la politica – e i sistemi di sicurezza – svolge rispetto a questo tipo di minaccia. La cronaca degli attentati si accompagna quindi alla visibilità delle misure e delle azioni per evitare che ne accadano di nuovi.

Criminalità e sicurezza | "Il fantasma dei nuovi barbari"

È la quarta dimensione per visibilità (con l'8%), anche se in aumento rispetto all'anno precedente: una voce che rimanda al binomio immigrazione-criminalità. A differenza dell'anno precedente, il 2016 ha una concentrazione di titoli/notizie su alcuni eventi specifici, la cui visibilità dura per giorni. È il caso delle violenze di Colonia, e di quello del ragazzo nigeriano Emmanuel Chidi Namni ucciso da un ultrà a Fermo. Vi sono poi le notizie relative a crimini commessi da immigrati e i problemi di ordine pubblico connessi agli insediamenti abusivi e agli sgomberi.

Le violenze sessuali avvenute nella notte di Capodanno tra il 2015 e il 2016 principalmente a Colonia e in altre città tedesche, le cui ricostruzioni processuali sono ancora in corso, è stata raccontata come uno "Noi assaltate dagli stranieri: 100 donne molestate in Germania", "Incubo a Colonia: mille stranieri molestano decine di donne". All'indomani dei fatti i reati sono ascritti genericamente a gruppi di "rifugiati", mentre nei successivi rapporti si parla di "giovani in maggioranza di origine araba e nordafricana"², molti dei quali con permessi regolari di soggiorno. Tra la paura a Milano per gli "extracomunitari" che aggrediscono gli agenti, i "giorni degli immigrati violenti", un romeno stupra una 87enne e un pakistano brucia una ragazza e nel savonese "migranti aggrediscono le studentesse sui bus", si mantiene la cattiva pratica della generalizzazione del singolo per gruppo etnico o per status di appartenenza.

A questo proposito, emergono alcune specificità nella narrazione dei crimini commessi da immigrati: la prima è che in alcuni di questi titoli e per alcune testate, gli autori di reato non sono più soltanto i migranti o i "clandestini" ma anche i "profughi". "Orrore in un parco. Brescia, stuprata ventiduenne. In manette 3 richiedenti asilo"; "Un profugo iracheno: prima alcol e droga, poi la notte di violenza"; "Monaco, preso un complice sedicenne. E un profugo uccide una donna incinta". Si continua a registrare una sovrapposizione tra le definizioni di profugo, richiedente asilo e migrante, non corrispondente allo status effettivo dei soggetti protagonisti di questi casi di cronaca.

2. Inchiesta di Giovanni Porzio pubblicata su La Repubblica del 26 maggio 2016. Nell'articolo si fa riferimento anche a indagini in un ambiente criminale noto alla polizia come gli Antänzer, «i ballerini», bande di giovani marocchini e algerini, ma anche tedeschi, specializzati in rapine e borseggi nella zona della stazione.

La seconda è che alcuni dei casi con ampia visibilità hanno protagonisti rifugiati e migranti non come autori ma come vittime di reato. Uno degli episodi di cronaca nera maggiormente visibili – il caso di Fermo – ha avuto come protagonista un richiedente asilo nigeriano ucciso da un italiano; “Difende la moglie dagli insulti razzisti profugo nigeriano ucciso da un ultrà”; “La moglie del profugo ammazzato a Fermo. «Sola, voglio morire». Alfano: a lei lo status di rifugiata”.

Oltre alla criminalità, vi è un altro tipo di narrazione che evoca insicurezza: quella legata ai disordini e agli sgomberi dei campi profughi, Calais in testa, ma anche il confine di Ventimiglia e quello del Brennero. “Il Viminale «rischi per l’ordine pubblico» «Senza soldi 20 mila profughi fuori dai centri»”; “Frontiera. I poliziotti che lavorano a Ventimiglia sono costretti a operare in condizioni estreme e in strutture da incubo. E i profughi sono accampati ovunque”. La dimensione dell’occupazione – abusiva – dello spazio pubblico, i rischi connessi ai disordini e alle proteste dei migranti, si legano quindi a quella dell’insicurezza. C’è però anche una declinazione positiva dell’intervento securitario “per battere paura e razzismo”.

Economia e Lavoro | “Spiegate ai giovani perché ci salveranno”

È la dimensione meno rilevante quantitativamente (con il 4% di visibilità) che, in linea con le rilevazioni del 2015, mantiene un *frame* positivo nei confronti di migranti e rifugiati. È il tema in cui rientrano, da un lato, le buone notizie, ovvero i casi di successi imprenditoriali e lavorativi di rifugiati e immigrati; dall’altro, le notizie che sfidano gli stereotipi e che offrono sguardi alternativi nella trattazione del fenomeno migratorio. Sono soprattutto l’Avvenire, La Repubblica e La Stampa a dedicare spazio a questa dimensione: “Le pensioni salvate dai migranti”; “Italia più povera senza gli immigrati”; “Gli immigrati valgono l’8 per cento del Pil. E non rubano lavoro”; “Stereotipi smentiti: gli stranieri non tolgono il lavoro agli italiani”.

È anche la dimensione in cui trovano spazio le notizie di chi è già marginale nella società: è il caso degli schiavi dell’agricoltura, del racket dei braccianti, di Rignano o del ghetto di bulgari per la raccolta del pomodoro in Puglia.

Inoltre, nel mese di ottobre, sulle prime pagine, trova spazio il risultato del referendum in Svizzera contro i lavoratori frontalieri. Tutte le testate stabiliscono un parallelismo tra gli italiani “migranti” per lavoro e tutti coloro che arrivano in Europa per la stessa ragione. Al contrario, Il Giornale sottolinea la “difficile” condizione degli italiani, vittime due volte: rifiutati dal Canton Ticino e costretti ad assistere a “un’invasione di profughi”: “Tutti contro tutti. La Svizzera sbatte la porta in faccia ai lavoratori italiani. Mentre subiamo l’invasione dei profughi, il Ticino vuole limitare i frontalieri”.

1.5 Allarmismo e sarcasmo

Anche nel corso del 2016 si evidenziano alcune narrazioni del fenomeno migratorio di tipo allarmistico, in particolare in tutti i casi in cui i titoli/articoli stabiliscono delle connessioni con il terrorismo, la criminalità, gli sbarchi, il degrado, la diffusione delle malattie e l’ordine pubblico. Rispetto, però, all’anno precedente si registra un significativo calo dei toni allarmistici: dal 46% del 2015 al 27% del 2016, meno di tre titoli/notizie su 10 hanno un potenziale ansiogeno.

Il restante 73% si divide tra la componente rassicurante, con il 10% e quella neutrale, nettamente prevalente con il 63% (titoli/articoli in cui non viene veicolato alcun tipo di valutazione, né positiva, né negativa).

Dall’analisi di questa dimensione emergono alcune osservazioni:

- * Il calo significativo della componente allarmistica, di quasi 20 punti rispetto all’anno precedente, a parità di numero di titoli, si può spiegare in ragione dell’ampia visibilità che hanno avuto le dimensioni della politica e della gestione europea e nazionale dell’accoglienza.
- * La cronaca degli sbarchi, seppur presente sulle prime pagine, si è accompagnata spesso al

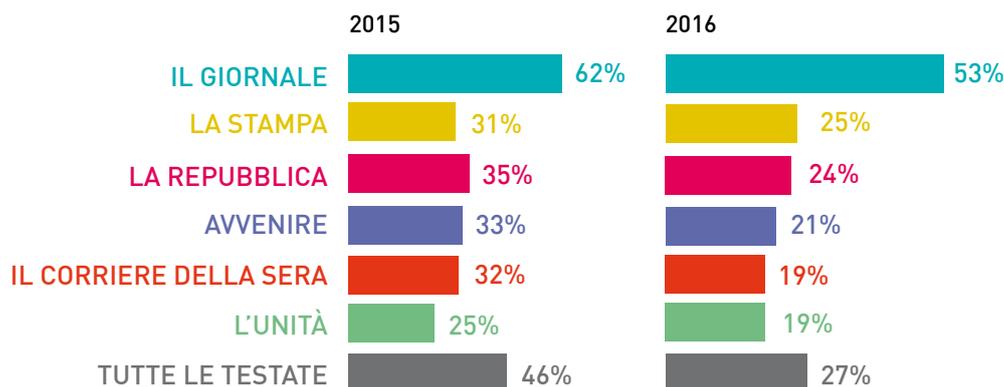


Fig.7 La percentuale di titoli/articoli ansiogeni sulle prime pagine dei 6 quotidiani - confronto 2015-2016

resoconto della gestione “tecnica” del soccorso in mare, sostituendo all’immagine del flusso inarrestabile quello dell’azione del soccorso in mare (le braccia dei soccorritori protese ad aiutare i rifugiati e i migranti sono un’immagine ricorrente di questa dimensione).

- * Permangono i toni allarmistici nella cronaca nera e sul rischio di attentati di matrice jihadista: è soprattutto questa seconda dimensione quella che evoca maggiore insicurezza, sia per la presunta presenza sul nostro territorio di migranti potenzialmente appartenenti a reti estremiste sia per il rischio di infiltrazioni terroristiche tra i rifugiati in arrivo sulle nostre coste.
- * Si delinea una nuova matrice di insicurezza che suggerisce un’inconciliabilità tra le “loro” e le “nostre” abitudini culturali e religiose, rispetto all’identità, al corpo, alla gestione degli spazi pubblici.
- * Proprio in ragione dell’ingresso di alcuni aspetti del fenomeno migratorio nell’arena politica, occorre rilevare la comparsa di toni sarcastici e liquidatori nei confronti di migranti e rifugiati. Si tratta di toni che vengono utilizzati da un’unica testata – il Giornale – ma che segnalano quanto la gestione del fenomeno migratorio sia diventata terreno di scontro politico: “Ora i giornali radical-chic censurano la parola Islam”; “Profughi non basta più, ora si dice deportati”; “Maria migrante, il Papa sempre più terzomondista”; “Così sui profughi lucravano perfino gli antagonisti”; “Storica batosta. La Merkel perde anche Berlino. Ora la profuga è lei”.
- * Non si assiste però a una polarizzazione delle posizioni, l’Avvenire e l’Unità, i quotidiani maggiormente impegnati in un racconto non stereotipato del fenomeno migratorio, non registrano un aumento del tono rassicurante (che anzi diminuisce di qualche punto rispetto al 2015). La chiave scelta è quella dell’approfondimento, di dare della visibilità ad aspetti o storie “marginali”, nello sforzo di dar conto della complessità del fenomeno.

1.6 I titoli sull’immigrazione

Nel corso del 2016, i sei quotidiani monitorati hanno dedicato 1.622 articoli all’immigrazione; il tema entra dunque in maniera preponderante nell’agenda delle notizie nella carta stampata. Il linguaggio dei titoli è indicativo delle tematiche principali trattate e del tono prevalente delle testate.

La **mappa fattoriale** ottenuta con l’analisi delle corrispondenze lessicali³ dispiega su un piano fattoriale le parole più caratteristiche utilizzate dalle testate, quelle cioè che hanno una frequenza relativa elevata e statisticamente significativa. I lemmi sono raggruppati in tre classi semantiche che evocano, pur con accenti diversi, il tema del confronto: il **confronto politico**, il **confronto umano** e il **confronto culturale**. Gli assi del piano rappresentano i due fattori che meglio spiegano la

3. L’analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) si fonda sull’analisi delle corrispondenze multiple (ACM) applicate a dati testuali, con l’associazione di variabili di contesto, in questo caso le testate di riferimento. Questa analisi è stata effettuata con il software IRaMuTeQ (www.iramuteq.org), la classificazione di discendenza gerarchica che genera le classi semantiche e la mappa fattoriale si basa sull’algoritmo del software Alceste.

distribuzione dei lemmi.

L'asse orizzontale è stato denominato **Incontro-Scontro**. Sul lato sinistro del piano emerge un addensamento di parole che delineano un'area di incontro, principalmente attorno a notizie sull'arrivo dei migranti e sulla gestione del fenomeno, mentre sul lato destro si concentra un lessico di scontro, caratterizzato soprattutto dalla sovrapposizione fra immigrazione e criminalità/terrorismo. Spostandosi da sinistra a destra, il linguaggio dei titoli aumenta la gradazione di toni allarmanti. Il secondo asse, quello verticale, è denominato **Interno-Esterno**, poiché sembra differenziare due luoghi simbolici: il primo interno ai confini dell'Europa geografica e politica, con le problematiche connesse agli spostamenti, ai confini, alla ricezione e alla convivenza civile; il secondo esterno ai confini europei, il luogo del viaggio verso le coste italiane e greche, in mezzo alle acque del Mediterraneo, che include riferimenti espliciti a naufragi e soccorsi.

La prima classe semantica, quella del confronto politico, si situa nel quadrante in basso a sinistra, dove convergono le polarità di Incontro e Interno, e raccoglie sia l'incontro con i migranti dentro i confini europei sia l'incontro fra leader europei per discutere quali politiche attuare per contenere il fenomeno migratorio o distribuire quote di rifugiati fra paesi membri. La seconda classe, il confronto umano, si posiziona nel quadrante in alto a sinistra, dunque fra le polarità di Incontro e Esterno. C'è qui l'incontro salvifico dei soccorsi prima ancora che i migranti riescano a raggiungere la terra ma anche le tragedie e la morte. La terza classe, il confronto culturale, è invece situata nel quadrante destro del piano dove è situata la polarità di Scontro, mentre è centrale rispetto alla collocazione spaziale Interno-Esterno dei confini europei. La dimensione del confronto-scontro culturale include, infatti, sia questioni interne di criminalità e degrado sia esterne sul terrorismo internazionale.

Nei testi che seguono sono brevemente descritte le caratteristiche essenziali delle tre classi semantiche ottenute.

Il confronto politico

La prima classe (la più copiosa, che raccoglie il 52% dei titoli analizzati) si caratterizza per un linguaggio che denota chiaramente il confronto politico sull'immigrazione in Europa, a seguito degli arrivi di migranti lungo la rotta dei Balcani. I **soggetti** più presenti nei titoli di questa classe sono i leader europei (*Renzi, Hollande, Merkel, Cameron, Juncker, Hofer, Erdogan, Orban*) e in seconda battuta politici nazionali e amministratori (*Mattarella, Sala, Gentiloni, Salvini*). I **luoghi** prevalenti spiegano bene il respiro europeo della questione immigrazione e del confronto; si trovano dunque le grandi capitali, città di confine, con un addensamento nel centro e nord Europa, paesi di approdo di migranti che hanno attraversato a piedi i Balcani e altri che partecipano alla discussione sulle quote (*Europa, Austria, Vienna, Grecia, Turchia, Italia, Ungheria, Ankara, Macedonia, Danimarca, Atene, Londra, Slovenia, Polonia, Berlino, Ventimiglia, Svezia, Serbia, Bratislava*). Questo respiro geografico evidenzia l'uropeizzazione della questione immigrazione, in passato tema centrale quasi esclusivamente nei paesi di confine affacciati sul Mediterraneo. I **temi** che dominano questa classe sono dunque quelli del confronto sulle regole europee, le negoziazioni fra paesi membri, la gestione dei flussi, i fondi necessari, le divisioni politiche interne ai singoli paesi sul tema immigrazione (*Shengen, vertice, controllo, accordo, patto, accoglienza, referendum, Brexit, regole, diritto, populista, hotspot, xenofobo, rimpatrio, corridoio, ultradestre, tendopoli, sicurezza, sgomberare, negoziato*). Gli **elementi lessicali distintivi** evocano luoghi geografici e simbolici della frontiera, dell'apertura e della chiusura, del confronto interno all'Europa (*Brennero, muro, frontiera, chiudere, aprire, scontro, barriera, caos, confine, bloccare, filo spinato, invasione, esodo, blocco, clandestinità*).

Il confronto umano

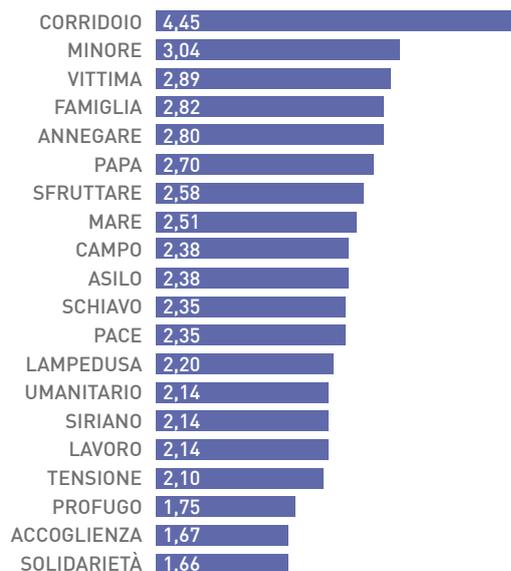
La seconda classe raccoglie il 21% dei titoli con un lessico omogeneo attorno agli sbarchi, alle rotte migratorie nel Mediterraneo, alla tragedia umanitaria. I **soggetti** di comunicazione, in que-

Colonia) o oggetti di un dibattito fra emancipazione e ruoli tradizionali nella società, protagonisti del terrorismo internazionale (*Isis, Califfo*), della religione islamica (*Imam*) e qualificatori di nazionalità per descrivere i protagonisti della cronaca nera (*pachistano, afgano, tunisino*). I luoghi sono quelli teatro di eventi di cronaca e politica internazionale che hanno catturato l'attenzione dei media (*Colonia, Parigi, Genova, Germania, Occidente, Califfato, Fermo, Rosarno, Veneto, Slovacchia, Francia, Daesh*). I temi includono notizie e dibattito sul terrorismo (*terrorismo, terrorista, islamico, esplodere, attentato, raid, bomba*), sull'incontro-scontro culturale e religioso (*burkini, velo, Corano, burqa, Jihad, musulmano, razzismo, integrazione*) e fatti di criminalità (*uccidere, violenza, morire, molestare, sentenza, omicidio, trafficante, rapire, sparare, stuprare, accoltellare*). Elementi lessicali distintivi raccolgono toni allarmanti sull'insicurezza (*espellere, killer, terrore, morte, kamikaze, nemico, estremista, infiltrarsi, Moschea, clandestino, guerra, straniero, criminale, rivolta, rabbia*).

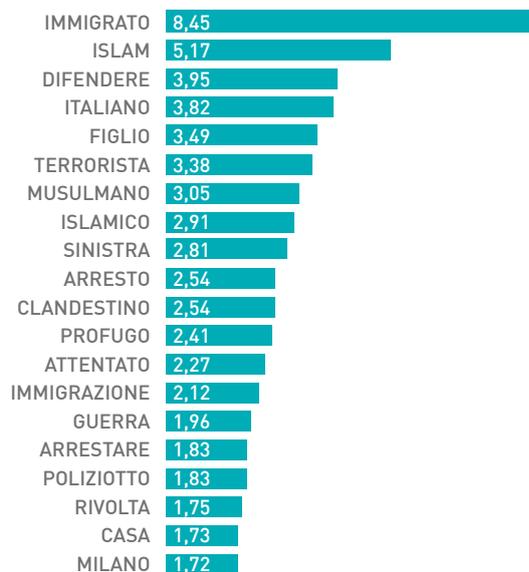
La collocazione delle testate nel piano fattoriale evidenzia universi lessicali che denotano agende e politiche editoriali differenti. L'*Avvenire* si posiziona nella seconda classe (il confronto umano), con evidente attenzione - superiore rispetto alle altre testate - alla questione umanitaria, alle tragedie in mare, ai principi di solidarietà e accoglienza. I lemmi più caratteristici rimandano alla dimensione tragica e all'imperativo morale ad agire (*corridoio, minore, vittima, famiglia, annegare, Papa, sfruttare, mare, asilo, pace, umanitario, profugo, accoglienza, solidarietà*). Il *Giornale* è invece collocato nella terza classe (il confronto culturale), in prossimità della polarità dello scontro dell'asse orizzontale, con un lessico distintivo rispetto alle altre testate sul rischio terrorismo e binomio immigrazione-criminalità (*immigrato, Islam, difendere, italiano, terrorista, musulmano, clandestino, attentato, guerra*). La *Stampa*, l'*Unità*, il *Corriere della Sera* e in misura lievemente inferiore *La Repubblica* sono collocati nella prima classe (il confronto politico) con più attenzione alla questione della gestione del fenomeno migratorio e la sua europeizzazione. I grafici nella pagina a fianco riportano i lemmi più caratteristici delle diverse testate, con il relativo valore del Chi Quadro.

Il mondo lessicale dei titoli dei quotidiani nel 2016 evoca dunque la sfera del confronto, tuttavia si declina in tre dimensioni fra loro assai distanti. L'area semantica della **tematizzazione politica** racconta principalmente *divisioni* fra leader, politici e istituzioni nazionali e sovranazionali, si concretizza come *problema* nella percezione pubblica e rimanda sostanzialmente a un nucleo di *preoccupazione*. L'area dell'**incontro umano**, che è tuttavia minoritaria nella semantica complessiva, valorizza la *pietas* attraverso l'immagine del soccorso, rimane percepita come problema ma rimanda a un nucleo di *disperazione* da accogliere. Infine, l'area del **confronto culturale** si sviluppa come scontro e raramente come dialogo, dunque racconta prevalentemente storie di *inconciliabilità*. Anch'essa si delinea come *problema* nella percezione dell'opinione pubblica, configurandosi essenzialmente in un nucleo di *minaccia*.

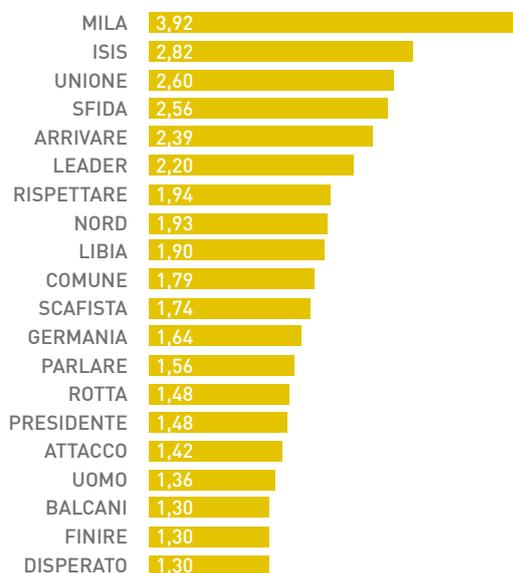
AVVENIRE



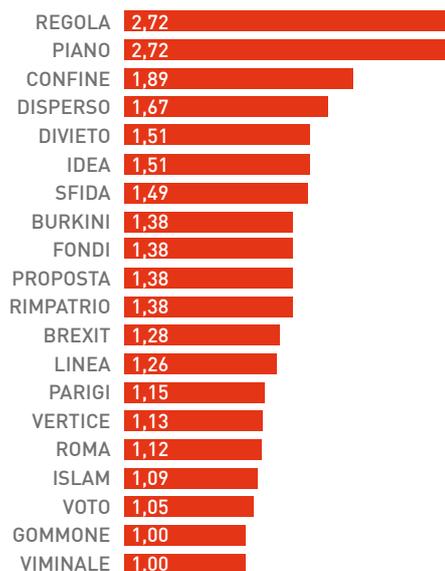
IL GIORNALE



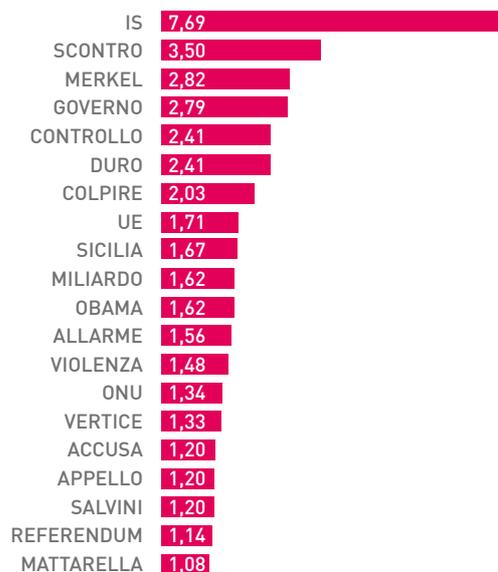
LA STAMPA



CORRIERE



LA REPUBBLICA



L'UNITÀ

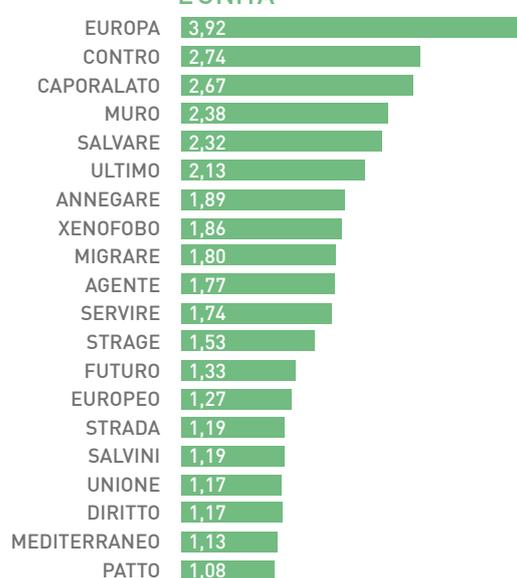




Foto di F. Malavolta ©

PARTE 2
ANALISI DEI
TELEGIORNALI
PRIME TIME

2.1 La questione migratoria nei telegiornali di prima serata

Migrazioni e migranti hanno avuto ampio spazio nelle edizioni del *prime time* dei telegiornali delle 7 reti generaliste italiane (TG1, TG2, TG3, TG4, TG5, Studio Aperto e TgLa7).

- * Nel 2016 la visibilità del fenomeno migratorio rimane molto elevata, 2.954 notizie in 10 mesi, in calo (-26%) rispetto al 2015; è pur sempre una questione centrale ma senza i picchi congiunturali riscontrati nel corso dell'anno precedente; rispetto all'agenda complessiva è presente nel 5% dei servizi.
- * Non esiste una correlazione tra il numero delle notizie e l'aumento della paura verso gli immigrati: una elevata esposizione del fenomeno – come nel 2015 o, in misura minore nel 2013 – non corrisponde a un incremento dell'insicurezza nei confronti degli immigrati, anzi si assiste a un incremento della paura nei confronti dei migranti in ragione delle associazioni *con il terrorismo di matrice jihadista, da un lato, e con le difficoltà dell'accoglienza e dell'integrazione*. Il 40% dei cittadini (7 punti percentuali in più rispetto al 2015) ritiene che gli immigrati costituiscano una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico.
- * Sono solo 8 i giorni in cui non è presente almeno un servizio in uno dei 7 telegiornali (nel 2015 erano 20), e i picchi di visibilità del fenomeno si registrano in due o tre occasioni e con numeri inferiori al 2015 (32 servizi contro i 53 dell'anno scorso).
- * La visibilità è continua durante tutto l'anno, e soprattutto associata alla dimensione politica e istituzionale, con incrementi di attenzione legati a fatti specifici e circoscritti: le violenze sessuali a Colonia, il caso dell'omicidio di Fermo e le barricate di abitanti nei comuni del ferrarese contro l'arrivo di richiedenti asilo, i vertici, gli incontri e la Brexit in Gran Bretagna.
- * Centrale il ruolo della politica, quella interna e quella europea: **in 1 servizio su 2 sono presenti interventi di politici italiani e/o europei**, i rappresentanti politico-istituzionali italiani intervengono in voce nel 33% dei servizi sull'immigrazione, quelli europei nel 23% dei servizi.
- * Il primo tema dell'agenda dell'immigrazione è quello **dell'accoglienza (36%)** seguito dalla cronaca dei flussi migratori (27%) e dalla criminalità e sicurezza (24%), tre temi che occupano quasi il 90% dell'agenda complessiva.
- * Nella narrazione dell'accoglienza e dei flussi migratori, alla declinazione umanitaria si affianca quella del confronto e dello scontro, e della gestione "problematica" dell'accoglienza. Luoghi e concetti che rimandano all'idea di divisione: *la "fortezza" Europa, la giungla di Calais, le barricate, il filo spinato lungo le frontiere*.
- * La dimensione della criminalità e della sicurezza, in linea con gli anni precedenti, evidenzia una differenza tra i diversi network: questi temi sono presenti nel 37% dei casi sulle reti Mediaset, 3 volte in meno sulle reti Rai (13%) e su La7 (12%).
- * Registriamo alcune novità rispetto agli anni precedenti: la prima risiede nella visibilità di fatti criminali in cui gli "stranieri" – rifugiati e migranti – **sono presenti come vittime e non come autori di reato**; la seconda, nell'uso dei termini "profugo" e "richiedente asilo" per definire gli autori di reato: "bande di profughi iraniani truffano i turisti a Roma"; "profugo minorenni in Svezia aggredisce la famiglia che lo ospita", "stupro di una donna a Brescia ad opera di profughi".

* Immigrati, migranti e rifugiati hanno voce nel 3% dei casi, quasi meno della metà rispetto al 2015, con uno schiacciamento ulteriore della visibilità degli immigrati, associati ai casi di terrorismo e di criminalità.

2.2 *Corpus e metodologia dell'analisi*

L'analisi quantitativa e qualitativa riguarda i telegiornali del *prime time* delle 7 reti generaliste: TG1, TG2 E TG3 per la Rai, TG4, TG5 e Studio Aperto per le reti Mediaset e il TgLa7 per La7. L'analisi comprende un confronto diacronico dal 2005 al 2016 e un approfondimento sull'anno in corso da gennaio a ottobre del 2016.

Il focus della rilevazione, coerentemente con l'analisi della stampa e con le rilevazioni svolte nel 2015, si concentra sull'evento migratorio in tutte le componenti (cronaca degli sbarchi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei rifugiati, diritto all'asilo, terrorismo, eventi di reato ecc.) sia collettive sia individuali (con racconti e testimonianze degli individui coinvolti).

Sono stati considerati pertinenti *i servizi presenti nei notiziari di prima serata* con un riferimento esplicito alla questione migratoria oppure quelli che hanno protagonisti immigrati, migranti e rifugiati. Si è poi proceduto all'analisi di questi servizi, definiti come unità di analisi.

2.3 *L'analisi dei telegiornali di prima serata*

Nel corso del 2015 sono 2.954 le notizie dedicate al tema dell'immigrazione (1.855 nel I semestre e 1.099 nel II semestre, da luglio a ottobre) nelle edizioni *prime time* dei telegiornali; sono il 26% in meno rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2015.

Rilevazione svolta nell'aprile 2016¹ Fonte: Osservatorio europeo sulla Sicurezza

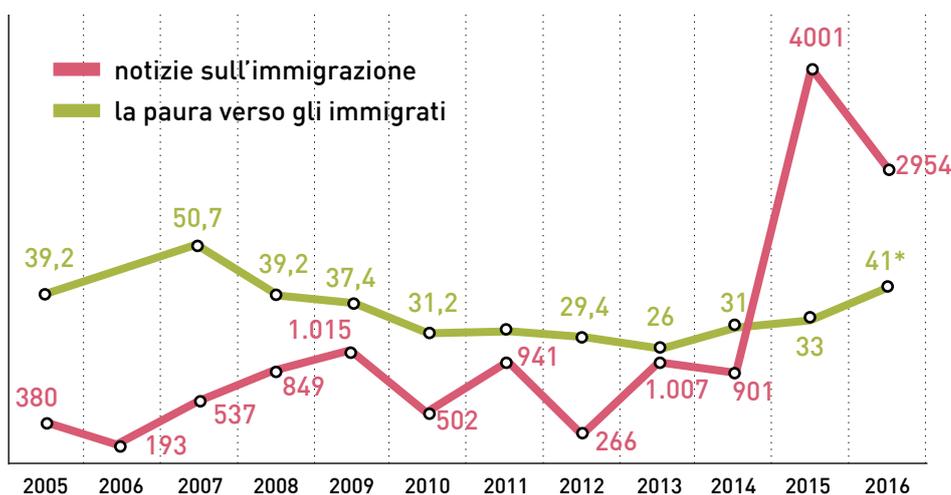


Fig. 1 Andamento delle notizie sull'immigrazione e andamento della percezione dei cittadini degli immigrati come minaccia. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio 2005 – ottobre 2016

1. Il sondaggio condotto da Demos&Pi su un campione di 1.008 casi, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica. Il campione nazionale intervistato (N=1.008, rifiuti/sostituzioni 8.662) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).
 2. L'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza è nato nel 2010 promosso da Fondazione Unipolis, Demos & Pi e Osservatorio di Pavia; www.fondazioneunipolis.org, www.demos.it, www.osservatorio.it, allo scopo di indagare le percezioni e le rappresentazioni nei principali telegiornali italiani ed europei delle sicurezze e delle insicurezze dei cittadini italiani ed europei, cfr. il IX Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, " <http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2011/07/Rapporto-sulla-sicurezza-febbraio-2015.pdf>

I trend relativi all'andamento della percezione degli italiani circa l'immigrazione come minaccia e la rappresentazione del fenomeno nei notiziari suggeriscono alcune osservazioni:

- * non esiste una correlazione tra il numero delle notizie e l'aumento della paura verso gli immigrati: una elevata esposizione del fenomeno – come nel 2015 o, in misura minore nel 2013 – non corrisponde a un incremento dell'insicurezza nei confronti degli immigrati.
- * Anzi il 2016 conferma l'ipotesi di una correlazione tra la cornice in cui il fenomeno è raccontato e la percezione dei cittadini. Così come era stato evidenziato un picco di insicurezza a cavallo tra il 2007 e il 2008 (in ragione del binomio tra immigrazione e criminalità), ora si assiste a un incremento della paura (7 punti in più rispetto al 2015) nei confronti dei migranti in ragione delle associazioni con il *terrorismo di matrice jihadista*, da un lato, e con le difficoltà dell'accoglienza e dell'integrazione.
- * I telegiornali aprono ancora le edizioni con notizie relative al fenomeno migratorio ma complessivamente l'attenzione è inferiore rispetto al 2015.

L'andamento della visibilità del fenomeno nei notiziari segue quello della stampa: l'immigrazione apre ancora i titoli dei telegiornali, è un tema molto presente ma senza i picchi congiunturali riscontrati nel corso del 2015. Queste notizie si concentrano soprattutto in alcuni mesi: gennaio, maggio e agosto registrano incrementi di attenzione, con narrazioni allarmistiche (connesse al terrorismo di matrice jihadista, alla gestione dell'accoglienza e alla chiusura delle frontiere) e drammatiche con il focus sulle tragedie umanitarie.

Alcuni eventi – la chiusura delle frontiere in Nord Europa, le violenze sessuali a Colonia, le tragedie del mare, i vertici europei, i confronti tra gli stati su quote e accoglienza, la Brexit in Gran Bretagna, il referendum in Ungheria, il caso di Fermo – aumentano la visibilità del racconto migratorio che, comunque, non raggiunge i picchi del 2015.

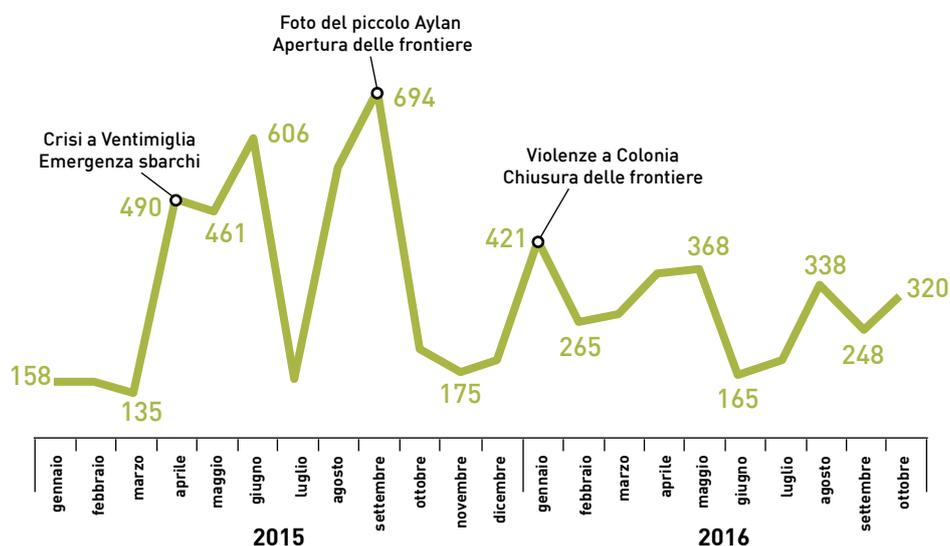


Fig. 2 Andamento delle notizie sull'immigrazione. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio 2015 – ottobre 2016, in valore assoluto

La comunicazione del fenomeno migratorio nei notiziari presenta alcune novità rispetto all'anno precedente: sono solo 8 i giorni in cui non è presente almeno un servizio in uno dei 7 telegiornali (nel 2015 erano 20), e i picchi di visibilità del fenomeno si registrano in due o tre occasioni e con numeri inferiori al 2015 (32 servizi contro i 53 dell'anno scorso). La visibilità pertanto è continua durante tutto l'anno, e soprattutto associata alla dimensione politica e istituzionale, con incrementi di attenzione legati a fatti specifici e circoscritti: le violenze sessuali a Colonia, il caso dell'omicidio di Fermo e le barricate di abitanti nel ferrarese contro l'arrivo di richiedenti asilo. Eventi che, a differenza del 2015, si collegano a una dimensione della cronaca – nera – o allo scontro sull'accoglienza.

È il mese di gennaio che segnala il primo picco di visibilità con le notizie sulle violenze sessuali a Colonia commesse da immigrati contro donne tedesche; e con quelle relative alla chiusura delle frontiere per la Danimarca e la Svezia.

La chiusura delle frontiere austriache e le conseguenti tensioni al Brennero, la visita del Pontefice in Grecia, i vertici a Roma tra il premier Renzi e la cancelliera Merkel, il G7 in Giappone e la cronaca dei flussi occupano l'agenda di aprile e di maggio. A luglio si registra un nuovo picco di visibilità in concomitanza con l'omicidio di Fermo e con l'attentato in Germania davanti a un ristorante compiuto da un rifugiato siriano, affiliato all'Isis, suicidatosi dopo aver ferito una ventina di persone. Il vertice a Ventotene tra Italia, Francia e Germania, la chiusura delle frontiere, i disordini a Ventimiglia, il problema dell'accoglienza e lo sgombero dei campi profughi, in primis quello di Calais, occupano l'agenda di agosto e una parte di settembre. A ottobre, il ricordo delle vittime del naufragio a Lampedusa nel 2013, entrato nella memoria collettiva come una delle più grandi stragi del mare, l'esito del referendum in Ungheria e le proteste nei comuni del ferrarese per l'arrivo di un gruppo ristretto di richiedenti asilo, segnano di nuovo un picco di attenzione al fenomeno.

La cronaca degli sbarchi, a differenza degli anni passati, non determina più picchi di visibilità del fenomeno, poiché l'attenzione è continua durante tutti i mesi e per lo più priva di accenti ansiogeni legati alla – presunta – “invasione” di migranti. Anzi, è la questione degli spostamenti via terra e dei tentativi di attraversamento dei confini ad aumentare la visibilità del fenomeno: soprattutto la chiusura delle frontiere con la Francia e con l'Austria, che blocca tutti coloro che vogliono uscire dall'Italia e andare verso Nord.

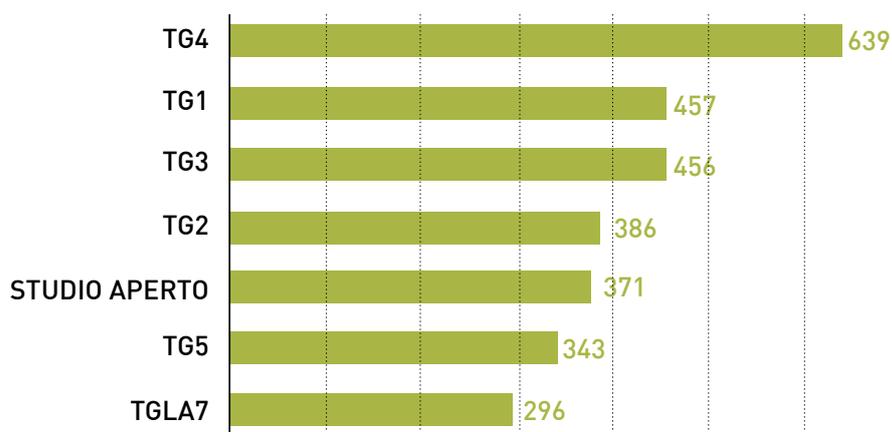


Fig. 3 Notizie sull'immigrazione, confronto tra le reti. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio – ottobre 2016, in valore assoluto

Rispetto allo spazio che ciascun notiziario assegna alla comunicazione sull'immigrazione, permangono alcune similarità rispetto all'anno precedente: il TG4 resta saldamente in testa con 639 notizie, il TgLa7, specularmente, resta fanalino di coda, con 296 notizie. Dall'approfondimento dei contenuti delle notizie si rilevano ulteriori differenze. Le reti Rai complessivamente si collocano a breve distanza l'una dall'altra, con una sola notizia di differenza tra TG1 e TG3; TG5 e Studio Aperto evidenziano una minore attenzione a questi temi. Le altre voci - il terrorismo, le questioni sociali, quelle economiche e del lavoro - risultano marginali.

La sostanziale continuità con l'anno scorso è il primo dato da evidenziare, guardando all'agenda dei temi dell'immigrazione. I primi 3 temi dell'agenda sono gli stessi (seppur con variazioni minime) rispetto al 2015: il racconto dell'accoglienza (con il 36%), la cronaca degli sbarchi e delle frontiere (con il 27%) e la criminalità e la sicurezza (con il 24%) sono le dimensioni che insieme occupano, da sole, il 90% dell'agenda. Le altre voci, sebbene presenti, risultano marginali, il terrorismo, le questioni sociali, quelle economiche e del lavoro.

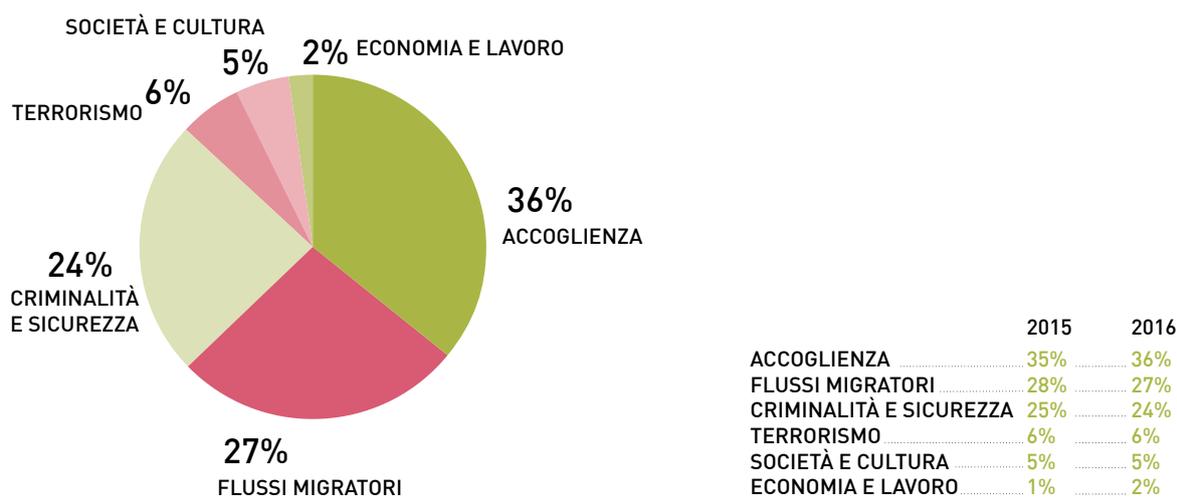


Fig. 4 Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio - ottobre 2016 in % sul complessivo delle notizie

La centralità delle questioni legate alla gestione dell'accoglienza e alla cronaca dei flussi migratori si accompagna ad alcune trattazioni differenti rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente. La prima risiede nel ruolo centrale assegnato alla politica: quella interna e quella europea si "spartiscono" la dimensione dell'accoglienza. Le dichiarazioni del premier Renzi e del presidente Mattarella a favore dell'accoglienza, lo scontro politico durante la fase delle campagne elettorali amministrative rispetto alla gestione dei richiedenti asilo nei territori, le misure per il "pacchetto immigrazione", le barricate di Goro e Gorino, il "caos" immigrati nei campi di accoglienza di Monza, Como, ecc. aprono i notiziari di prima serata. Si tratta di una narrazione, a differenza dell'anno precedente, in cui alla declinazione umanitaria si affianca quella del confronto e dello scontro, e della gestione "problematica" dell'accoglienza.

Così alcuni luoghi divengono il simbolo della difficoltà nella gestione dell'accoglienza: la **giungla di Calais** e le altre "giungle" (a Como, a Monza, nel bergamasco) che entrano nel linguaggio televisivo per indicare tutti gli stanziamenti temporanei forieri di disordine e degrado. Così come altri luoghi, i comuni del ferrarese di Goro e Gorino per esempio, diventano il simbolo della protesta dei cittadini contro l'accoglienza di richiedenti asilo nel territorio: "vincono le barricate anti-profughi".

Allo stesso modo, sul fronte estero, i vertici europei, le riunioni del Consiglio europeo, i timori per la sospensione di Schengen, la Brexit, le tensioni con la Turchia, con Berlino e con l'Unione europea, costituiscono il cuore della narrazione. E anche in questa dimensione vi sono le parole "chiave" che delineano i confini di un confronto-scontro: la "fortezza" Europa incapace di accogliere e di dare risposte condivise a tutti coloro che chiedono di entrare.

E durante tutto l'anno vi sono le invocazioni del Pontefice e delle principali cariche ecclesiastiche all'accoglienza contro la barbarie.

Nella seconda voce dell'agenda, il **racconto dei flussi migratori** (27%), ritroviamo le cronache degli sbarchi e quelle delle rotte via terra, lungo i Balcani, dall'Italia all'Austria e alla Francia, dai paesi del Sud a quelli del Nord. Tragedie del mare, da una parte, e muri e frontiere, dall'altra, costituiscono il cuore della narrazione. Il taglio politico, sebbene presente soprattutto nel dibattito europeo sui blocchi di frontiere e confini, si alterna con il racconto umanitario e con quello di approfondimento.

Si tratta di servizi che diventano occasione per approfondire il dramma dei migranti: gli ottimi servizi del Tg2, per esempio, al confine della Bulgaria per raccontare le vicende di Dinko Valev che si proclama "cacciatore di migranti", o ancora quelli in Grecia con il racconto dei "salvagente tutti neri" che mettono a repentaglio la vita dei migranti stessi; e ancora quelli di tutte le testate sugli "angeli del mare", sui modi e sui protagonisti del soccorso marittimo. È quindi la narrazione della *pietas*,

della sofferenza e della sospensione: con le immagini - ricorrenti - di mani e volti che si intravedono tra le inferriate e il filo spinato lungo i confini, ormai entrate nell'iconografia simbolica del fenomeno. I **corridoi umanitari** come alternativa politica e umanitaria alle partenze sui barconi sono presenti come focus specifico in soli 10 servizi. I telegiornali ne parlano in occasione degli arrivi di rifugiati grazie ai corridoi umanitari attivati da Federazione italiana delle chiese evangeliche, Tavola Valdese e Comunità di Sant'Egidio.

La terza voce in agenda è quella **della criminalità e della sicurezza** (con il 24%). In linea con le rilevazioni degli anni precedenti, è la dimensione in cui si stabilisce un nesso tra l'appartenenza etnica e il fatto criminale: "giovani violentate a Roma da uomini con accento straniero"; anziane "massacrate da immigrati", aggressioni a donne italiane ad opera di cittadini romeni; furti e rapine compiute da uomini che "non sono profughi e neanche clandestini", neanche definibili con un appellativo ma con l'azione che compiono. È anche la dimensione che segnala il record di notizie con protagonisti i "profughi" in ragione della copertura dei fatti di Colonia. Il 5 gennaio i telegiornali lanciano la notizia di violenze di massa in Germania, a Colonia, dove nel corso della festa di Capodanno in piazza, decine di donne sarebbero state violentate, molestate e rapinate da gruppi di persone di origine araba, indicati come immigrati. Vicenda che nei giorni successivi si arricchisce di testimonianze e di denunce.

Rispetto agli anni precedenti si segnalano tre novità: la prima risiede nell'ingresso, e nell'ampia visibilità, di casi criminali in cui gli "stranieri" – migranti e rifugiati – **sono protagonisti in quanto vittime e non autori di reato**. Il caso di Fermo, l'aggressione dell'ultrà di destra Amedeo Mancini che ha causato la morte del giovane nigeriano Emmanuel Chidi Nnamdi, occupa l'agenda dei telegiornali per giorni. Aggressione a sfondo razzista che viene condannata da tutte le redazioni. Ed è anche il caso di un giovane del Mali, morto per i colpi sparati da un carabiniere, per legittima difesa, mentre interveniva per sedare una rissa nelle baraccopoli intorno ai campi di lavoro di San Ferdinando. Caso di cronaca che diventa occasione per parlare di tutti gli immigrati sfruttati nei campi di lavoro al Sud, vittime loro stessi di reati e soprusi compiuti dalle organizzazioni criminali. La seconda novità risiede nell'uso dei termini "profugo" e "richiedente asilo" per definire gli autori di reato: *profughi* iraniani che truffano i turisti a Roma; *profugo* minorenni che in Svezia aggredisce la famiglia che lo ospita, stupro di una donna a Brescia ad opera di *profughi*.

La terza novità consiste nell'attenzione, maggiore rispetto agli anni precedenti, della dimensione della sicurezza e dell'ordine pubblico. Metà dei servizi di questa dimensione attengono proprio alla (in)sicurezza privata e pubblica: le occupazioni di case da parte di stranieri, il dramma degli sgomberi dei campi profughi all'estero e in Italia, il degrado delle stazioni e dei quartieri, gli inseguimenti "sempre più terra di nessuno", le polemiche per le ipotesi di depenalizzazione del reato

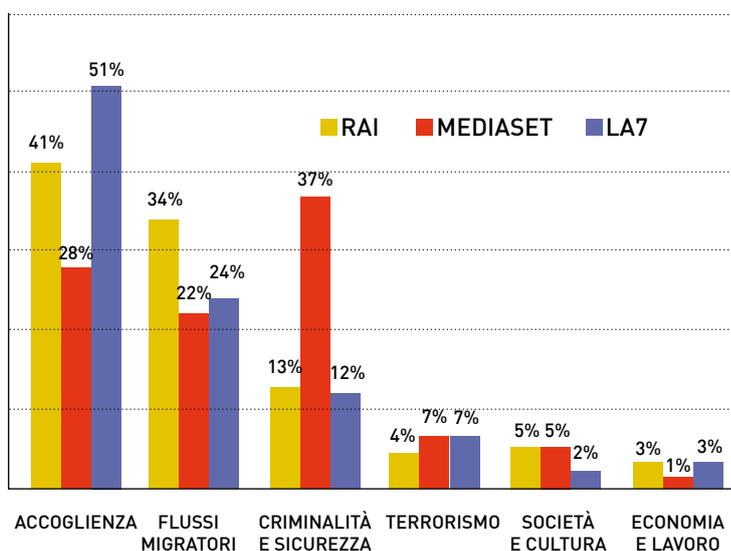


Fig. 5 Agenda dei temi delle notizie sull'immigrazione, confronto tra i network. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio - ottobre 2016, in % sul complessivo delle notizie sul fenomeno migratorio

di immigrazione clandestina.

Inoltre, è la dimensione che, in linea con gli anni precedenti, evidenzia una differenza di attenzione tra i diversi network: i temi dei crimini e della sicurezza sono il 37% sulle reti Mediaset, quasi 3 volte in meno sulle reti Rai (13%) e su La7 (12%). Il consolidamento di questa differenza nella trattazione conferma una presa di distanza delle redazioni dei telegiornali di alcune reti dalla trattazione delle cronache in chiave “etnica” e da una narrazione emergenziale incentrata sugli effetti nelle città di presunte *invasioni* di rifugiati e migranti.

L'altra voce che presenta una differenza significativa tra reti private e reti pubbliche è quella del **terrorismo di matrice jihadista** in associazione a immigrati e migranti, presente nel 4% dei casi nelle reti Rai e nel 7% su Mediaset e La7. Le notizie, con un potenziale ansiogeno piuttosto elevato, raccontano, da un lato, delle espulsioni di cittadini immigrati in ragione della affiliazione all'Isis (casi a Padova, a Bergamo e a Cosenza, per esempio) e, dall'altro, del pericolo di infiltrazioni di estremisti tra i migranti e i rifugiati in arrivo sulle nostre coste (entrambi gli aspetti tematizzati di più nelle reti Mediaset che in quelle Rai). Vi è poi la dimensione della cronaca degli attentati di Nizza e il ricordo di quelli di Parigi con riflessioni circa la rapida radicalizzazione dei terroristi.

Società e cultura (5%) ed economia e lavoro (2%) sono del tutto marginali nel racconto televisivo: la prima racchiude i servizi sulla differenza culturale e religiosa, dal velo, al burkini, con riflessioni sulla compatibilità tra lo stile di vita occidentale e i dettami della religione islamica (soprattutto per le donne). Vi sono anche servizi di approfondimento soprattutto nel TG2 e nel TgLa7, in concomitanza con l'omicidio di Fermo, circa la diffusione di istanze xenofobe e razziste. Vi è poi la dimensione della commemorazione, attraverso il ricordo del naufragio di Lampedusa e la celebrazione per la candidatura all'Oscar del film “Fuocoammare”.

La dimensione economica e del lavoro affronta prevalentemente tre aspetti: la manovra finanziaria, il negoziato con Bruxelles per la gestione dell'emergenza immigrazione e lo sfruttamento dei braccianti agricoli stranieri nei campi di lavoro al Sud.

2.4 Le voci dei migranti

La presenza in voce (con intervista in diretta, con intervista registrata, con immagini di archivio) è un elemento cruciale per la visibilità dei soggetti o delle categorie.

Nonostante l'ingente attenzione mediatica al fenomeno migratorio, le voci dei migranti sono sostanzialmente assenti dalle narrazioni. I protagonisti diretti sono oggetto di comunicazione, come massa indistinta, e solo raramente divengono soggetti di comunicazione. Questa prassi di raccontare un evento senza ausilio delle voci dei protagonisti, di norma sostituita da opinionisti e commentatori dei paesi di approdo, accentua il focus sul dibattito sottraendolo alla cronaca e al vissuto soggettivo del migrare.

Immigrati, migranti e rifugiati hanno voce nel 3% dei servizi (meno della metà rispetto all'anno precedente), spesso in ciascun servizio viene data la parola a uno più migranti. Per contestualizzare il dato, occorre rilevare che gli esponenti politici e istituzionali italiani intervengono in voce nei telegiornali di prima serata nel 33% dei servizi sull'immigrazione (2 punti in più rispetto all'anno scorso). Diventa il 56% se si sommano gli interventi degli esponenti politici e istituzionali dell'Unione europea e degli stati europei (pari al 23%). Il dato è ancora più significativo se confrontato con gli interventi complessivi della politica sulla totalità dell'agenda dei telegiornali pari al 20%. I migranti sono inoltre spesso interpellati direttamente in cornici narrative e contesti tematici negativi. Innanzitutto, i notiziari italiani distinguono parzialmente la narrazione sui **migranti**, intesi mediaticamente come coloro che migrano, dunque parte del flusso continuo di persone che attraversano mari e confini per raggiungere l'Europa, da quella sugli **immigrati**, intesi come coloro

che già risiedono in Europa, con o senza permesso di soggiorno regolare, una categoria labile che abbraccia narrativamente tutti coloro che vivono in Italia, inclusi gli italiani di origine straniera e gli immigrati di seconda generazione. Talvolta, migranti e immigrati sono termini utilizzati come sinonimi, ai quali si aggiungono altri qualificatori di status giuridico (*clandestini, profughi, richiedenti asilo*) non sempre appropriati. La figura che segue mostra i principali contesti narrativi ove più frequentemente si sono udite voci di migranti e rifugiati da poco giunti in Italia e immigrati stabilmente residenti nei notiziari del 2016.

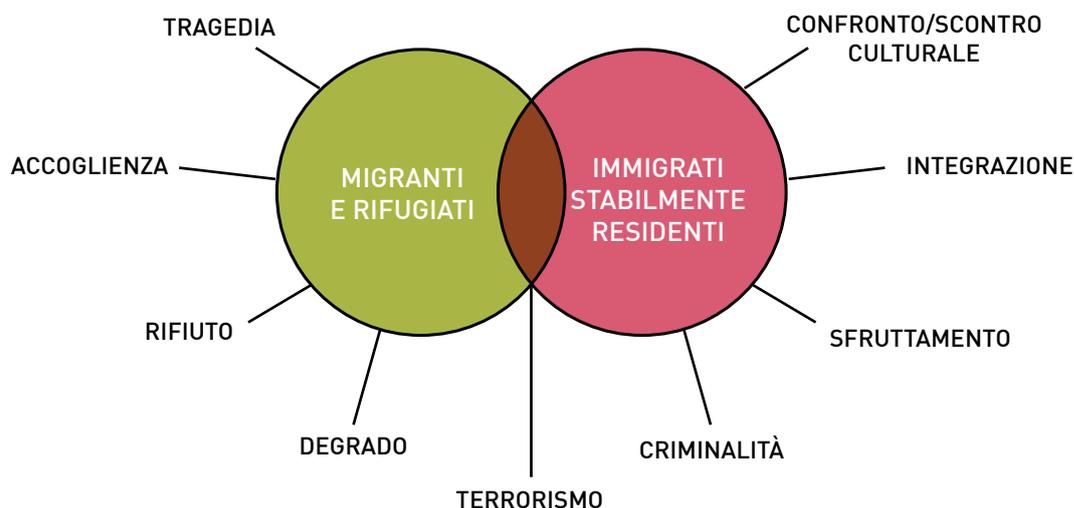


Fig. 6 Contesti narrativi prevalenti di interviste a migranti. Edizione di prima serata dei notiziari Rai, Mediaset e La7, gennaio – ottobre 2016

I **migranti** in arrivo sono intervistati nei contesti narrativi di tragedia, accoglienza, rifiuto e degrado. Gli interventi richiesti nel racconto della **tragedia** sono generalmente brevi e i migranti interscambiabili fra loro: si chiede una testimonianza sui viaggi della disperazione, si mostra il volto dello smarrimento e della sofferenza, o di sollievo e gratitudine per il salvataggio, solo pochi dettagli sulla provenienza e la vita prima dell'esperienza di migrante, l'individualità è dunque sacrificata al racconto del fenomeno collettivo. In qualche occasione, inferiore alla sfera della testimonianza sulla tragedia, i migranti sono interpellati in notizie che riguardano l'**accoglienza**, dunque in relazione ai centri di aggregazione, alle richieste di assistenza sanitaria ed economica, ma anche allo stato di transito, alle mete finali della propria migrazione. Più negativi rispetto ai precedenti contesti sono quelli di **rifiuto**, dove cittadini comuni o politici locali esprimono diffidenza e pareri contrari all'accoglienza, o promuovono azioni esplicite di rifiuto, come nel caso delle barricate contro l'arrivo di migranti a Gorino. L'altra cornice narrativa in cui i migranti sono stati qualche volta interpellati è quella del **degrado**, in questo caso come testimoni diretti o - malgrado loro - come soggetti agenti del degrado stesso. Le voci cadono in una cornice di disagio, degrado urbano, bivacchi nelle stazioni, assembramenti nelle aree di confine, tensioni nei centri di accoglienza più grandi.

Gli **immigrati** in senso più lato, gli stranieri presenti sul territorio nazionale in modo stabile, sono interpellati primariamente in quattro contesti narrativi: confronto-scontro culturale e religioso, integrazione, sfruttamento e criminalità. Anche in questo caso si intuisce che le cornici narrative delle notizie sono spesso negative. Nel caso del **confronto-scontro culturale**, si possono ad esempio sentire voci di donne immigrate per commentare una polemica sul velo o sul *burkini*, o in qualche caso si può ascoltare un imam per indagare la conciliabilità della convivenza su materie di conflitto inter-religioso o culturale. Alcuni servizi dei notiziari provano a raccontare storie di **integrazione**, dove gli immigrati diventano protagonisti di cornici positive, di integrazione nel tessuto sociale, lavorativo e familiare. Addirittura eroiche (per caso) in fatti di cronaca che li premiano per comportamenti altruistici. Immigrati sono stati interpellati anche in qualche notizia relativa allo **sfruttamento** del lavoro, in particolare nelle aree di raccolta agricola nel sud Italia, in que-

sto caso come testimoni di una condizione discriminatoria, ma anche come esercito lavorativo di riserva che accetta salari miseri e lavoro nero. Rimane frequente invece il binomio fra immigrati e criminalità. A essere intervistati non sono di norma gli autori di reato, bensì soggetti che, in funzione della loro reale o presunta appartenenza alla medesima comunità, nazionalità, etnia del delinquente, raffigurano - in un gioco pericoloso di stereotipi e generalizzazioni - i volti potenziali del crimine.

Infine, una cornice narrativa profondamente negativa che abbraccia in maniera indistinta le due categorie è quella del **terrorismo**. In questo caso la richiesta agli intervistati è di differenziarsi, prendere le distanze dagli attentati terroristici di matrice jihadista, in quanto (solo perché) di religione musulmana, arabi o neri. Il fantasma di possibili infiltrazioni di terroristi fra migranti e rifugiati che raggiungono le coste italiane si agita nell'informazione come ineluttabile cornice profondamente minacciosa del fenomeno migratorio.

Nel complesso, dunque, le voci dei migranti non solo sono rarissime nella costruzione del racconto sull'immigrazione, ma sono anche relegate in cornici narrative spesso negative e spersonalizzanti, peggiori mano a mano che si compie la trasformazione mediatica da migranti in viaggio a immigrati stabilmente residenti sul territorio. La normalità delle professioni, l'individualità delle esperienze di vita, l'opinione di esperti stranieri sono assenti nel racconto televisivo dei notiziari.

Complessivamente, quindi, si assiste a una sorta di "metabolizzazione" mediatica del fenomeno migratorio, non più solo associato a cornici emergenziali, ma entrato nell'agenda politica e pubblica. Ma una sua "normalizzazione" non si è ancora realizzata. Alcuni servizi "canonici" a cui i telespettatori dei notiziari sono abituati, sull'avvio delle scuole, sulle partenze per mete di vacanza, sull'arrivo dell'inverno e dei vari tipi di influenze, *raramente, vedono la presenza di immigrati intervistati o solo inquadrati*. Eppure quegli stessi immigrati frequentano le scuole, si ammalano e quindi frequentano gli ospedali e si recano, perfino, in vacanza.



Foto di F. Malavolta ©

PARTE 3

IL RACCONTO DELLA BREXIT NEI TELEGIORNALI EUROPEI

Tra gli eventi più importanti del 2016 vi rientra il referendum sulla Brexit, il cui esito lascia un “segno indelebile sul futuro dell’Unione europea”. Come ha scritto il politologo Ilvio Diamanti “il sogno europeo, immaginato e perseguito da ‘visionari’, come Altiero Spinelli, Jean Monnet, Robert Schuman e Konrad Adenauer, rischia, dunque, di fare i conti con un brusco risveglio”. L’esito della Brexit rafforza le convinzioni di una parte della cittadinanza europea che ritiene la chiusura delle frontiere come una risposta efficace alle incertezze contemporanee. E tra le ragioni, scrive sempre Ilvo Diamanti, che “concorrono ad alimentare questo orientamento, una fra le altre assume rilievo. Il timore suscitato dagli immigrati. L’arrivo e la presenza di stranieri”.

Per comprendere la visibilità che la Brexit ha avuto nella narrazione mediatica, si è scelto di comparare i principali telegiornali pubblici di prima serata di 5 paesi europei: Ard per la Germania, Bbc One per la Gran Bretagna, France 2 per la Francia, Rtve La 1 per la Spagna e il TG1 per l’Italia¹. Si è scelto come periodo di osservazione la settimana a ridosso del voto in Gran Bretagna, ovvero dal 20 al 27 giugno 2016.

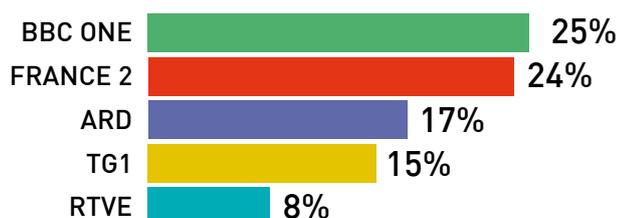


Fig. 1 La visibilità della Brexit nei principali telegiornali pubblici europei, in % sul complessivo dei servizi. Edizione di prima serata di Ard, Bbc One, France 2, Rtve La1 e TG1, 20-27 giugno 2016

Complessivamente sono 126 i servizi dedicati alla Brexit nei diversi telegiornali, con una distribuzione che assegna il primato alla tv pubblica inglese (con il 25%), a seguire la Francia (con il 24%), la Germania e l’Italia e da ultimo la Spagna. È il notiziario francese, dopo quello inglese, anche in ragione della prossimità, a dedicare maggiore spazio al referendum per l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea.

Rispetto alla trattazione della Brexit in relazione al fenomeno migratorio emergono ulteriori differenze.

In media in tutti i telegiornali, in 3 servizi su 10 è presente una associazione *tra le ragioni e/o gli effetti della Brexit e il fenomeno migratorio*, in due accezioni: l’uscita dall’Unione europea come risposta per bloccare gli arrivi di migranti e rifugiati e la condizione degli immigrati – anche europei – in caso di uscita dalla Ue. Questo binomio (immigrazione-Brexit) incrementa la propria visibilità dopo l’uccisione, il 17 giugno, della deputata laburista Jo Cox, ad opera di un sostenitore dei neonazisti, in tutti i telegiornali europei e specialmente in quelli inglesi.

Il telegiornale francese assegna ampio spazio all’immigrazione come ragione per votare “Leave”, prevedendo servizi e reportage sulla percezione di insicurezza dei cittadini inglesi per il timore di nuovi arrivi di migranti. E si tratta di timori legati alla sfera economica e al peggioramento delle condizioni di vita a causa dell’incapacità, secondo i cittadini intervistati, di accogliere nuove persone. Vi è un altro aspetto interessante trattato dal telegiornale francese che riguarda la gestione della frontiera di Calais nel caso di uscita della Gran Bretagna, in particolare per l’impatto che

1. La scelta di confrontare i principali telegiornali pubblici europei è connessa ai dati di ascolto, che collocano quelli pubblici come i più seguiti in ciascun paese.

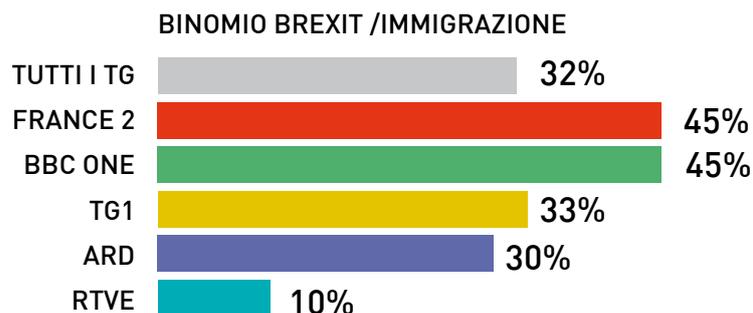


Fig. 2 La visibilità del fenomeno migratorio associato alla Brexit nei principali telegiornali pubblici europei, in % sul complessivo dei servizi. Edizione di prima serata di Ard, Bbc One, France 2, Rtve La1 e TG1, 20-27 giugno 2016

avrà sui cittadini francesi “transfrontalieri”, coloro che attraversano tutti i giorni la frontiera per ragioni di lavoro. Essi stessi diventeranno “immigrati” e dunque la politica, secondo i commentatori, dovrà dare risposte per la gestione di questa questione.

I servizi del notiziario inglese, dal 20 giugno fino al giorno del referendum, offrono spunti di riflessione agli spettatori in merito al rapporto tra Brexit e immigrazione. Vi sono servizi che raccontano delle posizioni contrapposte tra gli schieramenti, in cui vengono mostrati cartelli anti-conservatori, con alcune scritte provocatorie “*Blaming immigrants just lets the tories off the hook*” (“Dare la colpa agli immigranti lascia che i Tories se la cavino”), affiancati dai poster della campagna di Johnson (“Vote leave!”). Vi sono servizi in cui le voci degli esperti ragionano sugli scenari ipotetici, mostrando numeri e grafici circa l’impatto dell’uno o dell’altro esito sulla condizione del lavoro degli immigrati residenti nel paese. Vi sono poi servizi i cui vengono ascoltate le opinioni della gente comune, giovani, anziani, donne, uomini e soprattutto immigrati. La scelta di Bbc One è *di dar voce in quasi tutti i servizi a immigrati regolari*, che nelle parole della giornalista “non sono affatto diversi dagli inglesi nativi”. Persone a cui vengono dati un volto, e un nome, per mostrare come di fatto non siano affatto diversi dagli inglesi “nativi”.

Il lessico usato è chiaro e i toni dei giornalisti rimangono neutri; anche quando le dichiarazioni dei rappresentanti della fazione “Leave” contengono parole e associazioni semantiche allarmistiche, tra le quali “immigrazione fuori controllo”, “è cinico dire che possiamo continuare a controllare l’immigrazione dall’Ue, quando non possiamo”, “ci sono pressioni sul servizio pubblico”, “gli inglesi rimarranno senza posti di lavoro”.

Si riscontrano grandi similarità tra il telegiornale tedesco e quello italiano: entrambi dedicano spazio al rapporto tra Brexit e immigrazione valorizzando due aspetti, declinati entrambi nella dimensione politica. Il primo aspetto è generale e legato alla diffusione di istanze xenofobe e neonaziste. Viene dedicato ampio spazio all’uccisione della deputata Jo Cox e al ruolo di tutti coloro che si impegnano nella costruzione di un’Europa fatta di “ponti e non di frontiere”. Sia i servizi di Ard sia quelli del Tg1 contrappongono ai timori inglesi dell’immigrazione, le risposte tedesca, italiana ed europea al fenomeno migratorio. Le scelte per la Brexit in ragione di timori legati all’immigrazione vengono stigmatizzate e smentite con le politiche relative alla gestione dell’accoglienza in Germania e a quelle del soccorso in Italia.

Del tutto marginali, nel telegiornale spagnolo, sia la Brexit sia il binomio con l’immigrazione, *in primis* per la congiuntura elettorale in Spagna (le elezioni politiche si sono svolte il 26 giugno 2016), in seconda battuta, per la minor visibilità complessiva della questione migratoria nell’agenda rispetto a quella dei notiziari europei. Al centro di questi servizi la questione migratoria come ragione per uscire dall’Europa per evitare “invasioni di profughi in condizioni di crisi economica”.



PARTE 4

I CONFINI DELL'INFORMAZIONE SUL DELITTO DI FERMO

Fermo, 6 luglio 2016. Emmanuel Chidi Nnamdi, nigeriano di 36 anni, muore in ospedale dopo essere stato picchiato violentemente da Amedeo Mancini, quarantenne ultrà della squadra locale di calcio. La notizia del decesso di Emmanuel esce in agenzia nel tardo pomeriggio e, nonostante i pochi dettagli sull'accaduto, è subito ripresa dai principali telegiornali nazionali. I notiziari Rai della sera dedicano servizi asciutti al fatto di cronaca nera, emergono però i contorni inquietanti di una vicenda tragica: gli insulti razzisti, la violenta colluttazione, il ragazzo che entra in coma e poi muore in ospedale.

“A Fermo un nigeriano di 36 anni è stato aggredito ed ucciso da un ultrà della locale squadra di calcio; l'uomo aveva difeso la moglie da un'aggressione razzista, insieme erano fuggiti da Boko Haram. [...] Chiamano la sua compagna scimmia ed Emmanuel, un nigeriano di 36 anni, reagisce e arriva alle mani con l'uomo che l'ha insultata, un ultrà della squadra di calcio di Fermo, che strattona lei e picchia lui fino a mandarlo in coma. La rissa ieri sera in questa strada a un passo dal seminario vescovile. [...] un episodio a sfondo razzista, denuncia monsignor Vinicio Albanesi, presidente della comunità di Capodarco che si inserisce in una scia di intolleranza iniziata i mesi scorsi.” (Tg1)

“Il migrante era stato picchiato violentemente con un palo dopo che era intervenuto per difendere la moglie da insulti razzisti. [...] L'uomo, richiedente asilo, era ospite con la compagna nella sede del seminario arcivescovile.” (Tg2)

“E ora una notizia appena arrivata, è morto il nigeriano di 36 anni aggredito ieri a Fermo dopo che sua moglie era stata insultata per strada. [...] Denunciato un quarentenne, del posto, italiano, che fa parte degli ultrà di una squadra locale” (Tg3)

I personaggi coinvolti nella vicenda sono in questi primi telegiornali appena tratteggiati. Della vittima si dice età, nazionalità, status di richiedente asilo, che era ospite di una comunità di accoglienza ed era fuggito dalle persecuzioni di Boko Haram insieme alla moglie Chinyere (dunque due cristiani perseguitati da un'organizzazione terroristica di matrice jihadista), si accenna al viaggio della disperazione in un barcone, dove la donna incinta ha perso il figlio, l'arrivo in Italia.

Nella foto pubblicata su un giornale locale i due giovani sono ben vestiti, attraenti, sorridenti, assolutamente non minacciosi. Tuttavia, ad accompagnare il servizio scorrono anche immagini di repertorio con immigrati nel centro di accoglienza, gruppi di giovani uomini africani, ripresi di spalle mentre parlano fra loro, con felpe e cappuccio. I due giovani 'appartengono' alla variegata categoria degli immigrati. L'omicida è invece definito semanticamente dal suo status di 'ultrà' della squadra di calcio locale, che da un lato suggerisce un tratto di personalità (potenzialmente violenta, forse vicino a movimenti di estrema destra, ma anche di persona integrata nell'identità locale del paese. Null'altro si sa dell'omicida, se non che è stato denunciato e fermato dalla polizia. Don Vinicio Albanesi, presidente della comunità che ospitava Emmanuel e la moglie, è il primo a denunciare la matrice razzista del crimine, che si inserisce, dice il sacerdote, in una scia di intolleranza iniziata mesi prima con attentati alla chiesa locale, proprio per il ruolo svolto nell'accoglienza ai rifugiati.



Il Tg5, oltre a fornire le poche informazioni a disposizione, tenta di descrivere la dinamica della lite fra i due uomini, sottolineando che ci sono versioni divergenti sull'aggressione. Non ci sono, dunque, al momento elementi sufficienti per avallare l'ipotesi di agguato razzista. È don Albanesi, tuttavia, a ricordare che i due italiani coinvolti sono conosciuti nell'ambiente come violenti e razzisti, che fanno parte di un gruppo di ultras e che, dice il sacerdote, si divertono a imprecare contro i neri.

"[...] secondo quanto raccontato dalla giovane donna, lei stessa sarebbe stata vittima di pesanti insulti razzisti da parte di un uomo, 39 anni, artigiano, già segnalato alle forze dell'ordine per i suo passato di ultrà del calcio. Emmanuel, 36 anni, avrebbe reagito impugnando un paletto di un segnale stradale ma sarebbe stato colpito dall'uomo ... indagato per lesioni gravissime l'uomo che avrebbe colpito il nigeriano. La sua versione, avvallata da due testimoni, però è completamente diversa, dopo un alterco avrebbe colpito il nigeriano con un pugno per difendersi." (Tg5)

Enrico Mentana, su La7, coglie immediatamente la gravità del fatto, racconta la vicenda premettendo che le informazioni a disposizione sono ancora frammentarie, che le versioni e le indiscrezioni raccolte debbono essere verificate. In sostanza, si accenna alla possibilità che si tratti di un'aggressione razzista, anche se le modalità del pestaggio che ha causato il decesso di Emmanuel sono ancora incerte. Da giornalista esperto, Mentana capisce immediatamente che un'aggressione deliberata a sfondo razzista, qualora confermata, renderebbe il fatto molto più grave e di conseguenza meritorio di una netta e unanime condanna.

"purtroppo il fatto è che è morto per i colpi riportati un migrante nigeriano a Fermo, è stato colpito duramente, si chiamava Emmanuel Chidi Namdi, era un richiedente asilo ... è stato aggredito, le versioni però non sono tutte perfettamente concordanti, è stato aggredito da parte di alcuni uomini tra cui un ultrà della squadra di calcio della Fermana e c'è stato un pestaggio perché a quanto pare la compagna giovane di Emmanuel Chidi Namdi era stata apostrofata durissimamente, lo diciamo, 'scimmia africana' è stata chiamata, da questo gruppo a quanto pare di giovani molto aggressivi nei confronti della coppia. C'è stata una durissima colluttazione, a quanto pare l'uomo è stato colpito anche con delle spranghe ed è morto. [...] c'erano stati già episodi segnalati nelle Marche di intolleranze di questo tipo, ora è chiaro che bisogna attendere di avere certezze, ma si profila come una bruttissima vicenda di cui vi abbiamo dato solo i particolari di cui abbiamo certezza" (TgLa7)

Il giorno seguente, il 7 luglio, la vicenda apre tutti i telegiornali. La matrice razzista appare ormai evidente, c'è la reazione compatta delle istituzioni, tutti i telegiornali mandano inviati sul posto, si intervistano i protagonisti, i compaesani, e si tenta di ricostruire l'episodio. In questa fase, tutti i telegiornali condannano senza esitazione l'aggressione e gli appellativi razzisti rivolti alla donna da Amedeo Mancini.

Il lancio del Tg1 dà subito conto della gravità del fatto: è stato arrestato per omicidio preterinten-

zionale aggravato da razzismo l'ultrà che a Fermo ha ucciso un migrante nigeriano colpevole di aver reagito agli insulti rivolti alla moglie. Sono le immagini della vedova in lacrime, intervistata da tutti i telegiornali, a dominare la sfera emotiva del racconto.



L'aggressore, da semplice ultrà del giorno prima, viene ora descritto come conosciuto violento di estrema destra, a conferma delle parole già espresse a caldo da don Albanesi, non ci sono dunque attenuanti per un gesto odioso e violento: *l'assassino del suo compagno è Amedeo Mancini, 39 anni, conosciuto qui come un violento, razzista e militante dell'estrema destra, più volte in carcere per rissa, già con un Daspo alle spalle, e un ultrà della Fermana calcio.*

Le parole di cordoglio di Alfano a Fermo (*un giorno di infinita tristezza, quella di Emmanuel è una storia di libertà finita male*) si sommano a quelle di tutte le istituzioni, dal presidente della Repubblica Mattarella alla presidente della Camera Boldrini. Un tweet di Renzi, ripreso dai notiziari, recita: *il governo oggi a Fermo con don Vinicio e le istituzioni locali in memoria di #Emmanuel. Contro l'odio, il razzismo e la violenza.* Le istituzioni si stringono compatte attorno alla vedova di Emmanuel condannando nettamente la matrice razzista; allo stesso tempo, però, il fatto di cronaca nera diventa tema politico e iniziano le prime schermaglie, fra opinioni divergenti su razzismo, politiche di immigrazione, discorsi di odio. Da Fermo, Alfano annuncia che alla vedova di Emmanuel sarà concesso lo status di rifugiata e poi parla di *germe del razzismo da stroncare e aggiunge che c'è chi sul tema spesso si distrae, troppo, ammonisce le tentazioni di seminare odio nei confronti degli immigrati.* Il riferimento a chi si distrae o semina odio è evidente. E la risposta non si fa attendere, con il commento a stretto giro di posta di Matteo Salvini al Tg2: *la violenza non ha colore, quindi qualunque assassino, come qualunque stupratore o pedofilo, deve marcire in galera, a prescindere dal fatto che sia giallo, nero, bianco, rosso o verde. Che ci sia una piccola parte di rifugiati che hanno tutto il diritto di stare in Italia è assolutamente vero, stiamo parlando del 5% di coloro che sbarcano, che l'immigrazione fuori controllo sia un disastro sociale per l'Italia è altrettanto vero.* Da una parte, Salvini non rinuncia a proclamare la sua linea sull'immigrazione anche commentando a caldo un fatto di cronaca, un omicidio, dall'altro lato governo e Pd puntano il dito sui rischi e la responsabilità di chi diffonde discorsi di odio. La polemica stride col dolore della giovane vedova e il cordoglio espresso per un triste episodio di razzismo. La tematizzazione politica e il relativo dibattito è innescato e, pur mantenendo nei primi giorni un tono relativamente moderato, accende una polemica che – come si vedrà più avanti – esplose in un conflitto dialettico violento nei social media. Il Tg3 mantiene una linea editoriale simile alle altre reti Rai, pur accentuando l'informazione sull'orientamento politico di estrema destra dell'omicida: *a Fermo arrestato l'ultrà di destra che ha picchiato a morte il profugo nigeriano che difendeva la moglie da pesanti insulti.*

L'edizione della sera del Tg4, condotta da Cecchi Paone, dedica un'ampia pagina all'evento, condannando nettamente il razzismo. L'incipit del servizio recita: *l'uccisione a pugni di un profugo nigeriano che era in fuga, in quanto cristiano, dagli estremisti islamici di Boko Haram del suo paese, e il sottopancia del servizio ribadisce il senso dell'atto (Fermo, profugo ucciso da un ultrà razzista).* C'è dunque una posizione chiara del telegiornale contro l'episodio di violenza razzista, si racconta la vita di sofferenze della coppia aggredita, già in fuga da Boko Haram, la portata del crimine non è mai sminuita, l'aggressore è stigmatizzato subito come razzista. Anche nei commenti in studio, Cecchi Paone sanziona immediatamente chi tenta di minimizzare, come è il caso di un compaesano di Amedeo Mancini intervistato in un servizio (*ho sentito dire quel signore sono cose*

che capitano', come è possibile definire 'cose che capitano' una cosa come questa, una tragedia come questa? Ricordiamoci che l'uomo fermato, l'ultrà, è stato fermato anche con l'aggravante di razzismo per il suo omicidio preterintenzionale, questa è l'accusa, non sono cose che capitano, non sono cose che devono capitare). Il conduttore chiude l'approfondimento del Tg4 con un accorato appello contro il razzismo, insensato dal punto di vista scientifico: *la scienza dice che siamo nati tutti nel Corno d'Africa, siamo tutti neri e poi muovendoci attraverso i continenti e attraverso i secoli, abbiamo cambiato colore della pelle, conformazione fisica, a seconda degli ambienti in cui ci siamo stabilizzati come popoli. Quindi il razzismo è insensato dal punto di vista scientifico perché le razze non esistono, esiste solo la razza umana che non ha possibilità, come dire, di scaricare su altri esponenti della sua stessa razza alcun tipo di disprezzo, almeno scientificamente.* Il Tg5 apre con il canto straziante della vedova di Emmanuel e la conduttrice in studio che commenta: *quello che c'è da chiarire, a questo punto, è da quale sottocultura razzista si sia mosso prima il suo desiderio di prendere in giro e poi la mano omicida.* Studio Aperto, allo stesso modo, condanna l'accaduto con toni risoluti: *Emmanuel è morto per difendere sua moglie dagli insulti razzisti di un 38enne marchigiano che lo ha poi massacrato di botte, che adesso cerca di giustificarsi dicendo 'pensavo fosse un ladro'.* Il commento finale di Enrico Mentana sul TgLa7 è altrettanto perentorio: *ogni elemento di razzismo è di per se la negazione dell'accoglienza e della democrazia, ogni elemento di fascismo ci riporta a quello che abbiamo già vissuto e che non vogliamo più vivere.*



I principali notiziari nazionali conservano una linea editoriale di condanna al razzismo, pur seguendo gli sviluppi dell'indagine e la ripresa del dibattito sull'immigrazione con differenti politiche editoriali. I telegiornali, dunque, mantengono – almeno nei giorni immediatamente successivi all'omicidio – l'informazione dentro confini di tolleranza, con in primo piano la voce della vedova di Emmanuel, seguita da quelle di don Vinicio Albanesi e delle istituzioni. La tematizzazione politica, però, prolifera mescolando cronaca nera, disagio sociale, visioni politiche fino a sfociare nei social media in un violento scontro ideologico fra accuse di razzismo da una parte ed eccesso di buonismo verso gli immigrati dall'altra.



Su Twitter si assiste a una sguaiata deumanizzazione del linguaggio: compaiono insulti razzisti e sessisti violentissimi, si estremizzano opinioni in un conflitto virtuale fra parti avverse, abbandonando ogni remora di giudizio; rabbia e disagio prendono il sopravvento sul lutto, sfaldando ogni collante di contratto sociale e civile. I protagonisti principali da simboli di vittime sono trasfigurati in carnefici, per confermare o rafforzare stereotipi e generalizzazioni su gruppi di appartenenza, siano essi i rifugiati, gli africani, i nigeriani, gli immigrati tutti. Amedeo Mancini, per alcuni - una piccola ma rumorosa comunità - diventa invece simbolo dell'italiano detenuto ingiustamente, vessato da una giustizia debole e politicizzata, reo di essersi opposto a un'invasione, denigrato da "razzisti contro gli italiani", e così via con un campionario infinito di fraseggi e luoghi comuni infarciti di commenti razzisti e discorsi di odio.

In questo lavoro sono stati estratti i tweet pubblicati nel periodo fra il 6 e il 20 luglio sull'omicidio di Fermo, e il corpus di 73.400 tweet così ottenuto è stato analizzato con il software di analisi testuale IRaMuTeQ¹. Le tre classi semantiche rappresentate nella mappa fattoriale che segue delineano il linguaggio caratteristico di tre fasi temporali: il lancio della notizia, il funerale e il cordoglio delle istituzioni, l'indagine processuale e lo scontro ideologico su razzismo e immigrazione.

- * Classe 1: Il lancio della notizia sull'omicidio con aggravante razzista (6-7 luglio)
colore verde
- * Classe 2: Il funerale di Emmanuel e i distinguo sulla solidarietà alle vittime (8-9 luglio)
colore blu
- * Classe 3: Le indagini sull'omicidio e lo scontro ideologico sull'immigrazione (10-20 luglio)
colore rosa

Le tre classi si dispongono in un piano fattoriale ove l'asse orizzontale (Diffusione-Specificità) rappresenta un continuum fra un lessico che appartiene a un sfera semantica più specifica (a destra), che richiama il fatto di cronaca, i dettagli sull'omicidio, i protagonisti, la tematizzazione del razzismo, il funerale; mentre all'estremo opposto (a sinistra) si dispone un lessico più diffuso, fuori dai confini del fatto specifico, che abbraccia sì il proseguo dell'indagine giudiziaria ma accoglie anche altri fatti di cronaca o questioni internazionali che denotano la presenza di uno scontro globale che esula dalla specificità del fatto di cronaca. Una tendenza che trascina con sé generalizzazioni e stereotipi. L'asse verticale (Cronaca-Politica) dispiega il lessico in un continuum fra una sfera semantica che richiama la cronaca (in basso) del fatto, con la dominanza di un linguaggio caratteristico della cronaca nera e giudiziaria, e una sfera semantica che denota invece la tematizzazione politica dell'evento (in alto).

Di seguito sono descritte le caratteristiche principali delle tre classi semantiche evidenziate nella mappa fattoriale.

Classe 1: Il lancio della notizia sull'omicidio con aggravante razzista

I lemmi più caratteristici della prima classe, situata nel riquadro in basso a sinistra nel piano fattoriale, riflettono i principali temi trattati, il lancio della notizia, gli elementi essenziali del fatto di cronaca nera, le dinamiche dell'aggressione, gli insulti, la provenienza dei protagonisti. Si trovano dunque termini specifici e associati alla cronaca quali: *omicidio, assassinio, aggressione, violenza, pugno, scimmia, Boko Haram, profugo, ultrà, autopsia, barcone*. A margine dei fatti narrati, si trovano connotati di condanna e sdegno per il crimine commesso, fra cui particolarmente significativi sono lemmi quali: *tragico, condanna, sconvolgente, vomito, becero, unanime, miserabile, orribile, bastardo, ripugnante, disprezzo, indignazione, barbarie, schifo, feroce, ingiustificabile, bestia, merda, feccia, solidarietà, fogna*. Il contesto narrativo si amplia subito al tema del razzismo e al pericolo di seminare odio, si concentrano qui parole che denotano il dibattito che emerge appena si registra la gravità del fatto: *odio, razzismo, alimentare, fascista, seminare, istigare, educare, emarginare, culturale, predicare, insegnare, ignorante*. I soggetti più citati in questa area semantica di tweet sono: *Emmanuel, Chinyery, Salvini, Calderoli, Giovanardi, Forza Nuova, Renzi, Mattarella, Alfano*. Si intuisce, dunque, che a fianco delle vittime dell'aggressione sono protagonisti politici, istituzioni e movimenti di estrema destra.

Classe 2: Il funerale di Emmanuel e i distinguo sulla solidarietà alle vittime

Le parole che riassumono meglio i temi trattati in questa seconda classe semantica, situata nel quadrante in alto a destra del piano fattoriale, ruotano attorno al funerale della vittima, alle manifestazioni di cordoglio e alle prime fasi dell'indagine: *funerale, nigeriano, vittima, addio, morto,*

1. L'analisi delle corrispondenze lessicali (ACL) si basa sull'analisi delle corrispondenze multiple (ACM) applicata a dati testuali. Il software IRaMuTeQ (www.iramuteq.org) utilizza la classificazione di discendenza gerarchica dell'algoritmo del software di analisi testuale Alceste.

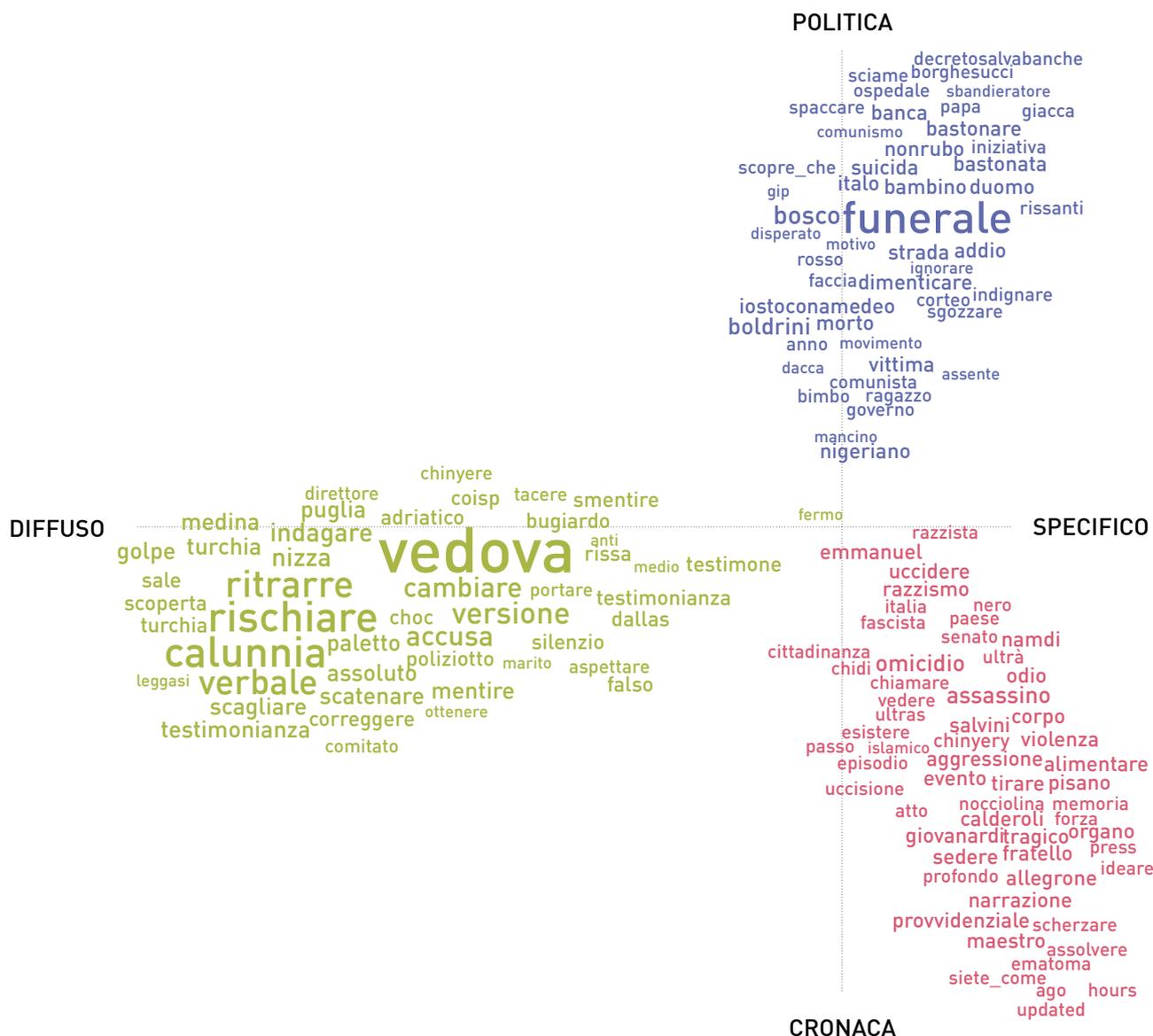


Fig. 1 Mappa fattoriale delle parole caratteristiche nei tweet sull'omicidio di Fermo

corteo, ospedale, bara, comunità, legale, svenire, inquinare, insultare, udienza, giustizia, convalidare. Siamo dunque ancora in una sfera semantica che richiama la specificità degli interventi sull'evento. I connotati più incisivi, tuttavia, mostrano subito che il dibattito prende una dimensione politica e conflittuale, di scontro fra antirazzisti e movimenti di destra, si alzano i toni e fioccano insulti reciproci mentre il funerale di Emmanuel è praticamente ancora in corso. Fra i termini che meglio spiegano questa svolta nel dibattito online, ci sono ad esempio: *borghesucci, cacciare, sciacallaggio, piddini, parata, manipolare, disgusto, regime, sdegno, ipocrisia, buffone, smascherare, orango, vomitevole, innocente, censura, infame.* Il contesto narrativo è segnato da discussioni su altri fatti di cronaca dove gli stranieri sono aggressori (quale il caso di una bambina aggredita a Torino), si propaga una retorica contro il terrorismo di matrice jihadista – che nulla c'entra con questo fatto di cronaca – e gli immigrati tutti. Le parole più caratteristiche che definiscono questo contesto sono: *bambina, bastonata, comunismo, sgozzare, Dacca, Casa Pound, propaganda, sinistra, stupro, antifascista, Kabobo, camerata, immigrazione, albanese, marocchino, clandestino, straniero, moschea, traditore, parassita, popolo, militante.* I soggetti più presenti sono le figure istituzionali che partecipano al funerale per testimoniare solidarietà alle vittime e politici che commentano l'episodio: *Boschi, Boldrini, Papa Francesco, governo, Amedeo, Kyenge, Cacciari.*

In questo calderone di opinioni sciolte nel fluido della rete, viene creato su Twitter l'hashtag #IoStoConAmedeo, che raccoglie appelli di solidarietà ad Amedeo Mancini e opinioni apertamente razziste verso gli immigrati, con toni da sindrome di accerchiamento e volontà di provocazione. Di riflesso, c'è la dura reazione di antirazzisti. Naturalmente, diciamolo subito per uscire da equivoci e luoghi comuni, la rete non è questo, la piattaforma accoglie ampi commenti di sdegno e questi discorsi di odio non rappresentano gli umori dei social media. L'hashtag #IoStoConAmedeo compare nel corpus analizzato 1.444 volte, dunque nel 2 per cento circa dei 73.400 tweet, e spesso in contesti di critica e sdegno verso l'iniziativa di solidarietà all'omicida. Eppure esistono, nella realtà e nella rete, scorrono senza filtri e si esplicano con una violenza verbale accentuata perché gli autori sono – o credono di essere – protetti dalla distanza e dall'anonimato. Nelle norme di Twitter vi sono limitazioni relative al tipo di contenenti che è possibile pubblicare, e in caso di mancato rispetto si specifica che gli account potrebbero essere bloccati temporaneamente e/o sospesi in modo permanente. Fra i comportamenti offensivi non tollerati si esplicita la condotta detestabile: “non puoi promuovere la violenza contro una persona o attaccarla direttamente o minacciare altre persone in base a razza, etnia, origine nazionale, orientamento sessuale, sesso, identità sessuale, religione, età, disabilità o malattia. Non accettiamo nemmeno account il cui scopo primario sia incitare altri utenti a recare danno in base a queste categorie”. Eppure il controllo sui contenuti è complesso e tuttora inefficiente. Dunque, nonostante la legislazione contro l'*hate speech* e le norme di autoregolamentazione delle piattaforme social, si assiste alla proliferazione di linguaggi profondamente intolleranti a contorno di una vicenda drammatica. Particolarmente amari sono i tweet che prendono di mira Chinyere, la vedova di Emmanuel, perché sommano alla violenza del linguaggio razzista quello sessista di peggior specie. La donna – nella visione degli autori di questi messaggi – paga il prezzo di essere stata omaggiata dai

ICCPR (International Covenant on Civil and Political Rights - Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici), Art. 20.2: Qualsiasi appello all'odio nazionale, razziale o religioso che costituisce incitamento alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza deve essere vietato dalla legge.

ICERD (International Convention on the Elimination of all Forms of Racial Discrimination – Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale), Art. 4: Gli Stati contraenti condannano ogni propaganda ed ogni organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale, e si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei diritti chiaramente enunciati nell'articolo 5 della presente Convenzione, ed in particolare:

- a dichiarare crimini punibili dalla legge, ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale, ogni incitamento alla discri-

minazione razziale, nonché ogni atto di violenza, od incitamento a tali atti diretti contro ogni razza o gruppo di individui di colore diverso o di diversa origine etnica, come ogni aiuto apportato ad attività razzistiche, compreso il loro finanziamento;

- a dichiarare illegali ed a vietare le organizzazioni e le attività di propaganda organizzate ed ogni altro tipo di attività di propaganda che incitano alla discriminazione razziale e che incoraggino, nonché a dichiarare reato punibile dalla legge la partecipazione a tali organizzazioni od a tali attività;
- a non permettere né alle pubbliche autorità, né alle pubbliche istituzioni, nazionali o locali, l'incitamento o l'incoraggiamento alla discriminazione razziale.

Consiglio d'Europa, Raccomandazione No.

R(97)20 su Hate Speech: Il termine “discorso di incitamento all'odio” deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata.

cosiddetti 'buonisti', viene eletta a simbolo di tutti gli immigrati indesiderati protetti da uno Stato che dimentica gli italiani, e in quanto tale catalizzatrice di stereotipi, oggetto di odio e ingiurie, quali ad esempio: *vedovella, negroide, parassita, la nera, amica di Boldrini, bugiarda, negra, troia, rissosa, negretta, mogliettina colorata*. L'elemento processuale, di verifica delle testimonianze, ricostruzione degli avvenimenti, referti sull'autopsia, eccetera, non c'entrano nulla con i toni utilizzati da questi tweet. Il crimine specifico, che richiede lo sviluppo di un processo giusto, è puramente strumentale a una battaglia ideologica sul noi e loro, e soprattutto su 'chi sta con noi' e 'chi sta con loro', in un tentativo forsennato di delineare nettamente categorie labili. Lo scontro virtuale, senza esclusione di colpi, è in sostanza fra chi starebbe con 'noi italiani' (difensori della cultura nazionale) e chi starebbe con 'loro immigrati' (buonisti e comunisti), e qui si sfoga ogni istinto di repulsione reciproca fra parti avverse. Questi commenti vogliono indignare, e naturalmente, pur nella loro idiozia, raggiungono il loro obiettivo. Di seguito qualche esempio di questi tweet.

Due settimane sono passate, la vedovella nigeriana ha mentito eppure è ancora in carcere per la gioia di @xxx. #IoStoConAmedeo

#IoStoConAmedeo ma ora che la negroide ha ritrattato confermando la versione di Amedeo, i buonisti del cazzo e i comunistoidi dove sono?

Per colpa di questa parassita il Mancini è ancora in carcere! Vergogna! Libero subito!!! #IoStoConAmedeo

La nera ha mentito e va perseguita penalmente. Non rompete il cazzo con queste marce contro il "razzismo", coglioni! #IoStoConAmedeo

#IoStoConAmedeo FERMO, CI SONO ALTRI TESTIMONI: LA VEDOVA AMICA DI BOLDRINI NON E' ATTENDIBILE

@fattoquotidiano RAZZISTI sono buonisti del cazzo forcaioli credono a parola d 1a bugiarda perchè è "negra" ma aggredisce #IoStoConAmedeo

La Troia oggi ha finto un malore in chiesa, ma la pensione Ce l'ha già e presto una casa per tutti i suoi clienti! #IoStoConAmedeo

@fattoquotidiano @xxx #IoStoConAmedeo !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! NON CREDO AD UNA PAROLA DELLA NIGERIANA ED AI SUOI FALSI PIANTI !!!!

Se danno la pensione alla negra rissosa sarebbe l'ultimo atto di una farsa tutta italiana! #IoStoConAmedeo

Non solo ha mentito ma ha anche partecipato all'aggressione! E questi gli danno cittadinanza? Merde #IoStoConAmedeo

#IoStoConAmedeo quel prete del cazzo e la negretta devono essere indagati per falsa testimonianza!! Hanno mentito agli inquirenti!

La mogliettina colorata del negro di #Fermo approfitta della situazione per avere benefici da Stato, e i coglioni ci credono #IoStoConAmedeo

Altri tweet sono un campionario classico di razzismo, frasi che sfociano da radicati sentimenti contro il diverso. Si rifiuta l'accusa di razzismo, ma poi si usano termini quali *beduini, negro, cioccolatino, uomodigolore*, si generalizzano opinioni denigratorie sulla base del colore della pelle (*conosco i negri e sono dei bugiardi*), si stravolgono i fatti (*Amedeo in carcere per essersi difeso dalla furia dei clandestini nigeriani*), si incita all'odio e alla reazione (*questi negri han rotto il cazzo ... è ora di difendere la nostra gente*). Almeno dal punto di vista dei contenuti espressi, questi interventi ricadano ampiamente nelle definizioni di *hate speech*.

@BBCWorld e poi lasciano in carcere Amedeo, che si è difeso dai beduini. #iostoconamedeo ,ma nessuno sta con lui!

Il #razzismo non esiste. Tutti sono guardinghi e prevenuti nei confronti del diverso. #IoStoConAmedeo #Negro #Immigrati #Ebrei #Islam #gay

@lauraboldrini @meb rivoglio indietro i soldi usati per pagare i funerali di stato del negro morto a Fermo. #IoStoConAmedeo

Ops! A #Fermo si è materializzata altra testimone. Dice che il cioccolatino ha iniziato x primo. #Strano #andateveneaffanculo #IoStoConAmedeo

Quando muore un "UOMODIGOLORE" l'italia politica si torce e contorce vedi @lauraboldrini invece quando sono italiani nulla

Conosco i negri e sono dei bugiardi. La situazione mi era chiara sin da subito e ora più che mai #IoStoConAmedeo senza se e senza ma

Uccidono un negro e va in mondo visione, trucidano bianchi cristiani e tutti zitti #IoStoConAmedeo

#IoStoConAmedeo anche noi stiamo con Amedeo Mancini, in carcere per essersi difeso dalla furia dei clandestini nigeriani!! LIBERO SUBITO!!!

Questi negri han rotto il cazzo...è ora di difendere la nostra gente e la nostra cultura #IoStoConAmedeo

Caro Amedeo hai fatto ciò che dovrebbe essere un dovere di tutti DIFENDERSI DAL SOPRUSO DELL'INVASIONE 10 100 1000 AMEDEO #IoStoConAmedeo

In questa ondata di insulti razzisti, emerge anche una matrice di nazionalismo esasperato. Questa campagna è condotta da esponenti dell'estrema destra, con linguaggi antichi che tornano rabbiosi rivendicando l'italianità come elemento di orgoglio e difesa.

Cittadinanza a cani e porci... senza offesa per cani e porci... #Emmanuel #IoStoConAmedeo

...adesso sappiamo che oltre a clandestini, sono anche bugiardi #IoStoConAmedeo

Gli #immigrati abituati ad aggredire vecchi bambini e donne dovranno abituarsi alle reazioni degli italiani #IoStoConAmedeo e con il popolo

#IoStoConAmedeo sempre! quel balordo di #Emmanuel forse pensava di aggredire un vecchio o una donna ma ha trovato un UOMO che ha reagito

#IoStoConAmedeo perché se due IMMIGRATI mi aggrediscono ho tutto il diritto di difendermi...

Giustizia x #AmedeoMancini distrutto dal #governo x non essersi fatto massacrare da un immigrato, #IoStoConAmedeo e con gli italiani

VERGOGNATEVI nessuno per gli italiani macellati dall'islam a #Dacca FATE SCHIFO #IoStoConAmedeo e con gli italiani

Ma questi indignati dove sono quando quelle giovani marmotte di stranieri accoppiano anziani in casa o violentano o rubano? #IoStoConAmedeo

#IoStoConAmedeo la verità sta uscendo ed un ITALIANO è stato messo alla gogna mediatica. #Alfano la pensione dalla agli italiani

#IoStoConAmedeo siamo invasi da orde di africani e dovremmo pure stare zitti??? Questa sarà la terza guerra mondiale: Europa contro Africa

#IoStoConAmedeo perché mi sono rotto il cazzo. Ci ammazzano, violentano, picchiano e rapinano . Si sono razzista . Fottetevi tutti

#IoStoConAmedeo perché quello che è successo a lui potrebbe capitare a me e a chiunque. Agredito si difende l'altro muore e ci passo i guai

Dobbiamo difenderci...se v'aggrediscono meglio che rimangono a terra loro e non voi! #IoStoConAmedeo e so difendermi

#IoStoConAmedeo se lo stato non permettesse a cani e porci di entrare in italia non si arriverebbe a questo. io sto con amedeo.

#IoStoConAmedeo fuori gli immigrati dall'Italia !

gli #immigrati non trovano sempre donne o vecchietti stavolta #Emmanuel ha trovato chi è in grado di difendersi #IoStoConAmedeo onore a lui

Classe 3: Le indagini sull'omicidio e lo scontro ideologico sull'immigrazione

La terza classe semantica ottenuta con l'analisi delle corrispondenze lessicali, posizionata nel quadrante sinistro del piano fattoriale, affronta principalmente temi connessi al processo a *Amedeo Mancini*. Il lessico è, dunque, caratterizzato da lemmi ricorrenti di natura legale quali: *verbale, versione, accusa, indagare, incriminazione, paletto, rissa, testimone, denuncia, procuratore, magistrato, deposizione, rettifica, penale*. I connotati prevalenti del dibattito rivelano i toni aggressivi manifestati nei confronti della vedova di Emmanuel e una strumentalizzazione di informazioni parziali sulle indagini al fine di lanciare un'offensiva contro immigrati e 'buonisti' da salotto. Fra questi lemmi ricorrenti si trovano ad esempio: *calunnia, mentire, bugia, smentire, ritrattare, verità, orrendo, incastrare, rimangiare, sbugiardare, contraddire, diffamazione, ribaltare, menzogna, figuraccia, prigioniero, scarcerare, provocazione, buonisti*. Il contesto narrativo si arricchisce di questioni internazionali e di una critica al sistema mediatico, reo – per alcuni – di aver montato una campagna contro Amedeo Mancini. Si trovano qui lemmi quali: *strage, Nizza, strumentalizzare, sinistrume, mediatico, informazione, editoriale, regalare, pensione, apologia, demagogia, populista, espellere, senegalese, romeno, pakistano*. I soggetti maggiormente citati sono: la vedova Chinyery e Don Vinicio, entrambi spesso oggetto di feroci critiche.

Questa analisi sulla copertura mediatica dell'omicidio di Fermo e le relative discussioni su Twitter mostra come nei giorni successivi al delitto i media tradizionali riescano a contenere l'informazione dentro confini di tolleranza, solidarietà per le vittime e condanna al razzismo. I commenti sui social media sono in gran parte anch'essi di sdegno per l'aggressione razzista e di solidarietà per le vittime; tuttavia, i confini di tolleranza su Twitter appaiono più permeabili a manifestazioni di intolleranza. Proliferano dunque anche commenti apertamente odiosi e razzisti, che provocano reazioni sdegnate generando uno scontro ideologico dai toni aggressivi, linguaggi violenti e discorsi di odio. Nonostante le norme di autoregolamentazione di Twitter proibiscano tali linguaggi, le forme di controllo possibili non sono riuscite ad emarginarli. Una vicenda che riapre la riflessione su libertà di espressione, discorsi d'odio e social media, e sugli strumenti da adottare per limitare la proliferazione di manifestazioni di violenza e intolleranza.

con il sostegno di

